

CDIX.

TORNATA DI VENERDÌ 22 MARZO 1912

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE GRIPPO

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

Bilancio dell'istruzione pubblica (<i>Seguito della discussione</i>)	Pag. 18323
BELTRAMI	18333
CALISSE	18330
CAVAGNARI	18334
CORNAGGIA	18332
COTTAFAVI	18326
CREDARO, <i>ministro</i>	18335
FEDE	18325
GALLENGA	18333
MARANGONI	18327
NUVOLONI	18334
SIMONCELLI	18323
Comunicazioni del Presidente (<i>Ringraziamenti della vedova dell'ammiraglio A. Aubry</i>)	18349
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):	
Approvazione di due convenzioni e di un protocollo finale firmati a Bruxelles aventi per oggetto l'urto tra navi, l'assistenza e il salvataggio marittimi (DI SAN GIULIANO)	18314
Maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra (TEDESCO)	18315
Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra (Id.)	18315
Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 8,567.89 verificatesi nelle assegnazioni di alcuni capitoli, concernenti spese facoltative dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici (<i>Approvazione</i>)	18316

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 78,972.55 occorrenti per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dei lavori pubblici	Pag. 18317
Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 19,845,926.64 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli del bilancio dell'amministrazione ferroviaria dello Stato	18319
Assegnazione straordinaria di lire 70,000 come concorso dello Stato nelle spese per la X Esposizione internazionale di arte da tenersi nella città di Venezia nel 1912	18322
Convalidazione del regio decreto 3 ottobre 1911 che porta norme per le provviste, lavorazioni e trasporti di generi e materiali occorrenti per la spedizione in Tripolitania.	18322

Interrogazioni:

Geometri catastali (SAMOGGIA):	
CIMATI, <i>sottosegretario di Stato (I. S.)</i>	18304
Quinta olimpiade di Stoccolma (BRUNIALTI):	
PAVIA, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	18306
Matrimonio dei sottufficiali:	
BUONANNO	18307
MIRABELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	18307
Provvedimenti sanitari per Palermo:	
DI STEFANO	18308
FALCIONI, <i>sottosegretario di Stato</i>	18308
Condizioni della pubblica sicurezza in Genova:	
CARCASSI	18309
FALCIONI, <i>sottosegretario di Stato</i>	18309-10
Esercizio della caccia:	
CAPALDO, <i>sottosegretario di Stato</i>	18311
GUGLIELMI	18311

Sistemazione di piazza Colonna:	
FALCIONI, sottosegretario di Stato	Pag. 18311
MEZZANOTTE	18312
Presidio di Nocera Inferiore:	
DENTICE	18313
MIRABELLI, sottosegretario di Stato.	18313
Matrimonio degli ufficiali della regia marina:	
BERGAMASCO, sottosegretario di Stato	18314
DENTICE	18314
Osservazioni e proposte:	
Per la nave <i>San Giorgio</i> :	
BERGAMASCO, sottosegretario di Stato	18315
D'ORIA	18315
PRESIDENTE	18316
Lavori parlamentari	18351
Relazioni (Presentazione):	
Approvazione del piano di ampliamento della città di Cosenza (L'ERA)	18323
Tombola a favore degli ospedali di Castellana, Martina Franca, Ginosa, Mottola e Laterza FUMAROLA)	18323
Tombola a favore degli ospedali ed asili infantili di San Severo, Torremaggiore, Serracapriola e Casalnuovo Monterotaro e dei ricoveri-ospedali di Castelnuovo della Daunia, Pietra Montecorvino, Casalvecchio di Puglia, San Paolo Civitate e Chieuti (FUMAROLA e FRACCACRETA)	18323
Tombola a favore degli ospedali esistenti nei mandamenti di Cassino, Atina, Cervaro e nel comune di Casalvieri (FUMAROLA e VISOCCHI)	18323
Rinvio d'interrogazioni	18307-14
Sospensione della seduta	18343
Votazione segreta (Risultamento):	
Approvazione delle eccedenze di impegni per la somma di lire 8,567.89 verificate nelle assegnazioni di alcuni capitoli, concernenti spese facoltative, dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-11.	18349
Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 78,982.55 occorrenti per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-11	18349
Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 19,845,926.04, verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli del bilancio dell'amministrazione ferroviaria per l'esercizio finanziario 1910-11	18349

Assegnazione straordinaria di lire 70,000 come concorso dello Stato nelle spese per la X Esposizione internazionale di arte da tenersi nella città di Venezia nel 1912 Pag. 18349

Convalidazione del regio decreto 3 ottobre 1911, n. 1106, che porta norme per le provviste, lavorazioni e trasporti di generi e materiali occorrenti per la spedizione in Tripolitania 18349

La seduta comincia alle 14.5.

SCALINI, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Falletti, di giorni 6; Rienzi, di 3; Meda, di 5; e per ufficio pubblico, l'onorevole Sanjust, di giorni 8.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze annuncia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Samoggia, « per sapere se la diserzione dal concorso per posti vacanti nel ruolo ordinario dei geometri catastali non dimostri: 1° che il suddetto ruolo ordinario non rappresenta, ora come ora, un miglioramento per coloro che appartengono ai ruoli aggiunti; 2° che necessita migliorare gli organici dei geometri di ruolo ordinario, rendendoli, fra l'altro, anche aperti; 3° che è opportuno fondere i due ruoli (ordinario e aggiunto), tenendo opportuno conto delle vere e sostanziali differenze che vi sono fra gli appartenenti ai due ruoli stessi per esami dati, idoneità conseguita, anzianità, ecc., e se il Ministero non creda di dovere al più presto provvedere ».

RISPOSTA SCRITTA. — « I. — La legge 29 dicembre 1910, n. 898 ha arrecato un beneficio molto sensibile tanto al ruolo dei geometri ordinari, quanto a quello dei geometri aggiunti.

« I miglioramenti arrecati ai geometri ordinari sono messi in evidenza dal seguente prospetto comparativo:

Ruolo approvato dalla legge 29 dicembre 1910, n. 898					Ruolo anteriore			
Gradi	Classe	Num. per classe	Stipendio		Classe	Num. per classe	Stipendio	
			individuale	per classe			individuale	per classe
Geometri principali	unica	15	5,000	75,000	1ª	15	4,000	60,000
					2ª	25	3,500	87,500
	1ª	75	4,000	300,000	1ª	125	3,000	375,000
	2ª	75	3,500	262,000	2ª	110	2,500	275,000
Geometri	3ª	75	3,000	225,000	3ª	64	2,000	128,000
	4ª	75	2,500	187,000	4ª	16	1,500	24,000
	5ª	40	2,000	80,000				
		355		1,130,000		355		949,500
Stipendio medio individuale			3,183					2,675
Aumento annuo di spesa								180,500
Aumento dello stipendio annuo medio								508

« Emerge da questo prospetto:

a) che la carriera dei geometri catastali:

prima cominciava da	L.	1,500
ora comincia da	»	2,000
terminava prima a	»	4,000
ora termina a	»	5,000

b) che lo stipendio medio era prima di » 2,675
ora è » 3,183

c) che al miglioramento dei geometri ordinari fu destinata la somma di » 180,500
e lo stipendio medio annuo è aumentato di » 508

« Il nuovo organico è abbastanza buono, ed a tutti coloro che vi entrarono presentemente permette di fare una discreta carriera per modo di raggiungere almeno le 4,000 lire e con due decimi sessennali lire 4,800. Coloro poi che conseguiranno per merito il grado di geometra principale potranno raggiungere lo stipendio di lire 5,000, e con due decimi sessennali quello di lire 6,000.

« Eguale carriera non può essere fatta

da tutti coloro, che sono già in servizio; perchè l'Amministrazione catastale ha una esistenza relativamente recente, ed i geometri del ruolo ordinario essendo stati assunti molti contemporaneamente ed i rimanenti a pochi anni di intervallo, hanno età poco differente; perciò le eliminazioni dal ruolo e la rinnovazione del personale non possono avvenire con quella regolarità colla quale si verificano nelle Amministrazioni aventi già una lunga esistenza. Ciò

costituisce un difetto non piccolo; ma per eliminarlo non si possono inscrivere perciò tutti i geometri nella prima e seconda classe, lasciando scoperte le rimanenti. La legge del 1910 del resto non ha solo migliorato gli stipendi; perchè questo miglioramento ha portato per conseguenza altresì un aumento delle indennità di missione. Nessuno dei geometri anziani trovasi nell'ultima classe, e coloro che fecero più lenta carriera sono poi quelli che nelle graduatorie degli esami ottennero la classificazione meno favorevole. Le incongruenze che esistono nel ruolo dei geometri ordinari si verificano, sebbene in grado minore, anche in altri ruoli per effetto di disposizioni, che ne ampliarono le ultime classi o vi aggiunsero in calce nuove classi per comprendervi categorie di personale che avevano già un lungo servizio straordinario.

« II. — Certamente i geometri aggiunti, che fino dal 1903 sono iscritti alla Cassa di previdenza, ed hanno uno stipendio superiore a 2,200, dopo che la legge del dicembre 1910 ha loro assicurato una promozione a periodi fissi, non hanno convenienza ad entrare nel ruolo ordinario; poichè nel ruolo aggiunto hanno quasi la certezza di arrivare allo stipendio di lire 4,000 e ottenere, alla cessazione dal servizio, un capitale di circa 20,000 lire dalla Cassa di previdenza.

« Ma coloro che hanno stipendio inferiore hanno convenienza ad entrare nel ruolo ordinario con lo stipendio di lire 2,000, poichè l'eliminazione dei geometri ordinari, che per le ragioni sopra esposte, presentemente avviene molto lentamente, si farà dopo un certo periodo con tale rapidità da compensare largamente la lentezza attuale.

« Il concorso, al quale ella accenna nella sua interrogazione, non è andato deserto, sebbene i concorrenti sieno pochi. Certo coloro che hanno la convenienza di passare nel ruolo ordinario sono in numero assai maggiore dei concorrenti ed è a ritenersi che le astensioni siano dovute ad altre cause.

« III. — Il ruolo aggiunto è stato istituito sopra richiesta del personale stesso, quando era ancora straordinario.

« La fusione dei due ruoli è desiderata tanto dai geometri ordinari, quanto dai geometri aggiunti per conseguire un nuovo miglioramento. La fusione quindi richiederebbe una spesa nuova non indifferente. Dopochè è trascorso poco più di un anno che i due personali conseguirono dei vantaggi veramente notevoli, è almeno intempestivo chie-

dere al bilancio un nuovo aggravio nelle attuali circostanze.

« La valutazione dei titoli dei singoli e la perequazione degli stipendi presenta gravissime difficoltà.

« Incongruenze esistono, come ho già detto, in tutti i ruoli, ed è naturale, che siano maggiori in quelli del catasto, trattandosi di una Amministrazione nella quale il personale fu assunto in passato senza uniformità di criteri e non ha ancora compiuto neppure uno dei cicli periodici che si ripetono da tempo nelle Amministrazioni costituite da antica data.

« I due ruoli, ordinario ed aggiunto, coesistono anche per il personale del Genio civile; anzi il ruolo aggiunto del catasto fu voluto dai tecnici già straordinari appunto perchè esisteva pel Genio civile.

« Presentemente occorre che i geometri catastali si tranquillizzino ed attendano con attività ai loro lavori, acquistandosi titoli ai riguardi del Governo, quando si presenti un'occasione favorevole per prendere in considerazione i loro desiderata.

« Il sottosegretario di Stato

« CIMATI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione degli onorevoli Brunialti, Gallenga, Di Palma, Moschini, Compans, i quali, « tenuto conto che l'Italia ha partecipato con onore alle ultime Olimpiadi internazionali tenute ad Atene ed a Londra, e che parecchi altri Stati hanno già deliberato cospicui concorsi per la V Olimpiade internazionale che sarà tenuta a Stoccolma dal 29 giugno al 18 luglio del corrente anno, (Francia lire 100,000 Germania lire 60,000, Ungheria lire 50,000, ecc.), chiedono al Governo se e con quale somma sia disposto a mettere l'Italia in grado di concorrere anche a questo convegno internazionale ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il Consiglio dei ministri, nella sua seduta del 20 marzo 1912 autorizzò il prelevamento dal Fondo di riserva per le spese imprevedute, nella somma di lire venticinquemila, per il concorso dell'Italia alla V Olimpiade internazionale che sarà tenuta a Stoccolma nel corrente anno 1912.

« Il sottosegretario di Stato

« PAVIA ».

PRESIDENTE. La prima interrogazione inscritta nell'ordine del giorno d'oggi è del-

l'onorevole Abbiate, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se intenda promuovere dall'Amministrazione ferroviaria l'anticipazione della partenza del primo treno del mattino da Vercelli a Novara, a fine di agevolare le comunicazioni di Vercelli con la Valsesia, la Valsessera, l'Ossola, il Lago Maggiore e con Genova ».

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Prego l'onorevole Presidente e l'onorevole interrogante di voler consentire che questa interrogazione sia svolta giovedì prossimo, non avendo ancora ricevuto dalle ferrovie dello Stato alcuni documenti che mi sono assolutamente necessari.

PRESIDENTE. Sta bene. Questa interrogazione è rimessa a giovedì prossimo.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Buonanno e Buccelli, al ministro della guerra, « per sapere quando creda di dover disporre che i sottufficiali dell'Esercito possano essere autorizzati a contrarre matrimonio dopo di avere compiuto 10 anni di servizio o 30 anni di età ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

MIRABELLI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. La questione del matrimonio dei sottufficiali è complessa, richiede studi, che il Ministero ha fatti e seguita a fare.

Non si tratta soltanto di avere tre, quattro o cinque sottufficiali di più ammogliati in un reggimento, cosa che è già di una certa gravità, per ragioni che è inutile dire; si tratta anche di un aggravio al bilancio, sia per indennità di alloggio da dare a questi sottufficiali quando non vi sono alloggi nei locali demaniali, sia per aggravii sul fondo pensioni, e sia anche per aggravii per indennità di trasloco, di viaggi ed altro, ai quali hanno diritto i sottufficiali ammogliati.

Ora, l'aver fino ad oggi dato il permesso di ammogliarsi dopo dodici anni di servizio, se non distrugge tutti questi inconvenienti li attenua: non soltanto, ma dopo dodici anni di servizio, con la vigente legge, il sottufficiale ha raggiunto il grado di maresciallo capo, con uno stipendio tale che gli permette di vivere meno male se è ammogliato.

Per queste considerazioni, e anche perchè buona parte di questi sottufficiali vengono volontari a diciotto anni, e quindi, dopo i dodici anni di servizio hanno quell'età di

trent'anni che alcuni considerano termine fisso per il matrimonio, molte delle autorità superiori non hanno creduto di dar parere favorevole al matrimonio dei sottufficiali dopo dieci anni di grado. Ciò non pertanto il Ministero si riserva di ristudiare ancora la questione in un momento più opportuno di questo: e la questione si ristudierà sia nell'interesse dell'esercito, sia nell'interesse dei sottufficiali stessi.

La recente legge, che ha dato tanti miglioramenti ai sottufficiali, sia per carriera, sia economici, sia per la futura pensione, può fare aspettare un anno o due a prender moglie i sottufficiali: quindi prego l'onorevole Buonanno di unirsi a me nel dire a questi giovanotti di aver un po' di pazienza; e di dichiararsi soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Buonanno ha facoltà di dichiarare se è soddisfatto.

BUNANNO. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato; ma non posso accedere alla sua preghiera di unirmi a lui per persuadere questi giovanotti nel ritardo a prender moglie, perchè mi prenderei i rabuffi di molte signorine da marito (*ilarità*)...

Riconosco che la categoria dei sottufficiali, come del resto in tutti gli eserciti stranieri, ha formato sempre oggetto di specialissime cure da parte del Ministero della guerra.

E l'ultima legge sullo stato dei sottufficiali, a cui, evidentemente, l'onorevole sottosegretario di Stato ha voluto fare allusione, è certo una delle più belle pagine della nostra legislazione militare; e di ciò ne va data ampia lode tanto all'onorevole Spingardi quanto all'onorevole Mirabelli. Però non so comprendere, dopo tanti benefici, perchè non si voglia contentare questa classe benemerita anche per ciò che riguarda il matrimonio.

In buona sostanza, che cosa si chiede? Presentemente i sottufficiali che si trovano in determinate condizioni possono contrarre matrimonio quando abbiano compiuto dodici anni di servizio; noi invece domandiamo che questa facoltà sia concessa a coloro che hanno raggiunto il trentesimo anno di età o i dieci anni di servizio. A trenta anni di età, onorevole Mirabelli, si raggiunge lo sviluppo di tutte le facoltà, che regolano la vita degli individui e la prova l'abbiamo in questo, che il legislatore italiano si appresta a concedere ai trentenni anche analabeti il diritto al voto (*ilarità*).

D'altra parte, dopo dieci anni di servizio,

i giovani intelligenti e volenterosi possono raggiungere quel grado massimo, a cui alludeva l'onorevole Mirabelli, di maresciallo maggiore che è un posto ben retribuito, e quindi possono anche prendere agevolmente moglie.

Insisto quindi presso l'onorevole sottosegretario di Stato affinché a questi modesti difensori della Patria sia concesso anche il conforto e il sorriso della famiglia, e questa calda preghiera gli rivolgo anche a nome del collega Buccelli: un deputato del Nord ed un altro del Sud, entrambi piangenti « pro-matrimonio » dei sottufficiali.

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole Merlani, s'intende ritirata l'interrogazione seguente ai ministri di grazia e giustizia e di agricoltura, industria e commercio « sulla formazione del ruolo dei curatori per parte di alcune Camere di commercio, e se non sia opportuno estendere ai Consigli professionali (avvocati e procuratori) la facoltà di formare il ruolo dei legali aspiranti all'ufficio di curatore ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Di Stefano al ministro dell'interno « per conoscere quali provvedimenti sanitari intenda adottare per garantire Palermo dalla eventualità di malattie epidemiche ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FALCIONI, sottosegretario di Stato per l'interno. L'onorevole Di Stefano vorrebbe conoscere dal Governo quali provvedimenti sanitari intenda adottare per garantire Palermo dalla eventualità di malattie epidemiche.

Ora questa stessa interrogazione io vorrei a mia volta rivolgere alla città di Palermo, perchè, come tante volte ho dichiarato qui dentro, l'onere dei provvedimenti sanitari e delle spese relative incombe ai comuni, e il Governo non compie che opera integratrice di quella che ai comuni spetta, sia riguardo alle spese, sia agli altri eventuali provvedimenti del caso.

Ciò premesso, debbo dichiarare ancora una volta che fortunatamente le condizioni sanitarie del Regno sono nel momento presente davvero ottime, e non è il caso di preoccuparsi di mali futuri. *(Bene!)*

D'altra parte, debbo ricordare all'onorevole Di Stefano, e lo ricordo con grande compiacimento, che l'Amministrazione della città di Palermo, della quale non so se faccia parte anche lui, e presieduta dal sindaco senatore De Martino ha sempre compiuto

lodevolmente il suo dovere, per cui è da augurarsi che anche da oggi in avanti, qualora se ne presentasse l'occasione, essa saprebbe ancora compierlo lodevolmente. Il Governo da parte sua farà tutto quello che è possibile per sovvenire ai bisogni di qualunque città, che a lui si raccomanda. *(Approvazioni)*.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Stefano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI STEFANO. Non appartengo alla Amministrazione comunale di Palermo, e solo come rappresentante di quella città ho presentato questa interrogazione, in seguito ad altra di un collega rappresentante altro collegio di Sicilia, tra le righe della quale si poteva notare qualche accenno a responsabilità da parte dell'Amministrazione comunale di Palermo per epidemie, che da Palermo si sarebbero estese ad altre città della Sicilia.

Poichè il regolamento non permette di abbinare due interrogazioni e non dà, neppure, il diritto al rappresentante della città o della regione di interloquire, ho creduto di dover presentare questa interrogazione, e credo di aver fatto bene, perchè, a parte la domanda che l'onorevole sottosegretario di Stato voleva rivolgere a Palermo, per sapere quali provvedimenti avrebbe preso in caso di future epidemie, domanda, a cui posso rispondere semplicemente, che avrebbe fatto, come sempre, il dover suo, egli ha dato risposte rassicuranti sull'opera spiegata dall'Amministrazione comunale per il passato.

Poichè l'onorevole sottosegretario di Stato ha dovuto oggi dichiarare, ed io ne prendo atto con piacere, che Palermo, nelle dure condizioni in cui si è trovata, per le epidemie che vi furono importate da altre città per le facili comunicazioni dell'odierno movimento commerciale, Palermo in quelle dure condizioni, ha fatto tutto il proprio dovere per impedire il dilagarsi delle epidemie, sia nella città, sia fuori della stessa. E prendo atto, altresì, delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, il quale ha assicurato che, in ogni evento, le iniziative locali saranno sempre favorite ed integrate dal Governo.

Auguro però, che le condizioni, che sono ora ottime in tutta Italia, si mantengano sempre tali e che questa interrogazione valga a disperdere ogni contrario presagio! *(Approvazioni)*.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Carcassi, al ministro dell'in-

terno, « sulle condizioni della pubblica sicurezza in Genova, e, se, e quali provvedimenti opportuni intenda, in proposito, di prendere ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Carcassi deve aver presentato questa interrogazione giustamente impressionato dal ripetersi di gravi fatti delittuosi che, purtroppo, si sono recentemente verificati nella città di Genova.

Debbo subito dichiarare all'onorevole Carcassi e alla Camera che gli autori dei reati furono immediatamente arrestati.

Le ragioni per le quali in Genova forse più che in ogni altra città è facile il ripetersi di questi fatti delittuosi, si devono anzitutto cercare nelle condizioni topografiche della città che l'onorevole Carcassi conosce assai meglio di me.

Ma questa non sarebbe ragione sufficiente perchè l'autorità di pubblica sicurezza non abbia a compiere quello che è il suo dovere.

Un'altra ragione sta anche nel fatto che, ultimamente, per motivi che non è il caso di ripetere alla Camera, da Genova e da altre città, si è manifestata la opportunità di dislocare, specialmente nelle regioni finitime, parecchi agenti della forza pubblica. E questi naturalmente non potevano più prestare l'opera loro efficace nelle città in cui erano destinati.

In seguito ai fatti avvenuti ed in seguito alle autorevoli premure dei deputati che così bene rappresentano quelle regioni, il Ministero ha dato ordine che tutti gli agenti della forza pubblica, destinati a Genova e che erano stati dislocati fuori della città, vi rientrassero; ed in questo momento sono rientrati.

Auguriamoci così che le sorti della pubblica sicurezza di Genova abbiano un avvenire migliore così come si augura l'interrogante e come deve augurarsi chi ha l'onore e l'onere di sedere al Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Carcassi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CARCASSI. Prendo atto delle promesse dell'onorevole sottosegretario di Stato e per le stesse mi dichiaro soddisfatto; ma devo rilevare che è meno esatto che gli autori dei reati, che hanno, in questi ultimi tempi, commossa la popolazione di Genova, siano stati subito tutti assicurati alla giustizia.

Non è vero che a Genova i reati debbono verificarsi più che altrove per le sue

condizioni topografiche; la verità è che trattandosi di città porto di mare e in fama di grande ricchezza, essa richiama, di continuo, una forte e varia immigrazione e, per questa grande promiscuità di popolazione, si richiede una maggiore tutela da parte della pubblica sicurezza.

Ben gravi sono stati i reati commessi in Genova in questi ultimi tempi, ed io ne ricordo due soli, che documentano l'audacia degli aggressori e la premeditazione dei loro delitti.

Un impiegato dell'Amministrazione della guerra, certo signor Colli, alle undici di sera, è aggredito e ucciso sulla via, presso la sua abitazione, nè fino ad ora l'autorità di pubblica sicurezza ha potuto rintracciare gli aggressori.

Poche mattine fa alle sette il signor Pippo, noto agente di cambio, uscendo da casa sua, in salita San Rocco, portando seco forti valori, come ne aveva abitudine, è del pari ucciso.

Una ragazza si slancia contro gli aggressori, ma le sue giovani labbra, sulle quali dovrebbe intrecciarsi il bacio dell'amore, ricevono invece il bacio amaro di un colpo di revolver, mentre alcune guardie di pubblica sicurezza, che si trovavano poco lontano, non vogliono accorrere dovendo tenere d'occhio un anarchico. All'eroica fanciulla mando da quest'Aula un plauso.

La deficienza degli agenti di pubblica sicurezza è un fatto costante, tanto che lo stesso prefetto interrogato in Consiglio provinciale ha dovuto ammetterlo.

Egli ha detto: « rilevo che da oltre un anno vi è in Genova deficienza di agenti e di carabinieri, dei quali manca qualche centinaio.

« Della cosa fu edotto il Governo, che ha data affidamento di provvedere: ma non potè farlo finora poichè anzi dovette sottrarne, anche per mandarne in Tripolitania ».

Non si tratta quindi di poche guardie e di pochi carabinieri dislocati nei comuni limitrofi; e dinanzi al succedersi di sì gravi ed impressionanti delitti, dovuti in gran parte alla insufficienza del numero di guardie, ben a ragione, i rappresentanti di Genova in Parlamento sollevano la voce per farsi eco di quelle fiere parole che il sindaco della loro città pronunciava giorni sono nel Consiglio comunale:

« Dei fatti dolorosi che si sono ripetuti in questi ultimi giorni con una frequenza davvero desolante, hanno ingenerato la sfi-

ducia nell'animo dei cittadini per quanto riguarda la tutela che la pubblica sicurezza esercita sulla vita e sugli averi.

« Questa tutela purtroppo è assai scarsamente esercitata dall'autorità di pubblica sicurezza.

» Forse, il numero delle guardie è troppo impari al compito che in una città come la nostra, esse sono chiamate a compiere. Questo fatto non è sufficientemente valutato dal Governo.

« Mentre infatti da più tempo si lamenta che nelle parti alte della città le vie non siano sicure, mentre di pieno giorno si aggrediscono i cittadini a scopo di rapina, si compiono atti degni di una landa selvaggia, il Governo centrale non ha sentito ancora il bisogno di dare dei provvedimenti.

« È necessario quindi che la parola del Consiglio comunale si levi a chiedere altamente ed energicamente che sia provveduto al bisogno. Questo voto, che sono certo vorrete emettere, sarà presentato al Governo e, se sarà necessario, andremo anche direttamente dal ministro dell'interno in commissione a presentare lo stato delle cose, quale è, intollerabile.

« Di fronte a questo voto, vogliamo sperare che il Governo provvederà a che non sia più oltre turbata la coscienza della sicurezza pubblica e non sia fatta a Genova la fama di una città dove si possono compiere dei delitti esecrandi e che vadano anche impuniti.

« Permettete poi che mandi un saluto, che oggi ho portato di persona, alla valorosa giovinetta che ha sentito con spontaneità eroica il coraggio di accorrere ad assistere nel pericolo un suo simile ».

E il Consiglio comunale approvava il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio comunale, preoccupato dai gravi danni che da tempo accadono a Genova contro l'integrità dei cittadini e contro la proprietà, ritenuto che ciò dipende dalla assoluta insufficienza degli agenti di pubblica sicurezza e del relativo servizio, dà mandato al sindaco di agire energicamente presso il ministro dell'interno perchè sia provveduto ».

Vede dunque l'onorevole sottosegretario di Stato che, mentre debbo ringraziarla delle rassicuranti sue dichiarazioni e della promessa che ha fatta che sarà, senza dilazione, provveduto a restituire a Genova il numero di guardie e carabinieri necessari per la pubblica sicurezza, l'opportunità della mia interrogazione è resa palese dai fatti

gravissimi che hanno conturbato la calma di Genova ed hanno commossa quella laboriosa e buona popolazione. (*Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Carcassi, io ho affermato che i colpevoli dei due fatti più gravi che hanno conturbato la città di Genova, quelli riguardanti Beniamino Colli e Pietro Pippo, che fu depredata di 20 mila lire, sono stati assicurati alla giustizia. (*Interruzione*).

Ma non è possibile, purtroppo, assicurare subito e sempre alla giustizia tutti i furfanti per qualunque reato! (*Commenti*).

Ad ogni modo non intendo che la Camera resti sotto l'impressione delle parole contenute in quel vibratissimo (giusto del resto) ordine del giorno del Consiglio comunale di Genova e, poichè l'onorevole Carcassi non vuol credere alle assicurazioni, mi permetto di leggere ciò che risulta da una nota della Direzione generale della pubblica sicurezza, per convincere lui ed assicurare l'Amministrazione della nobilissima città di Genova che il Governo ha fatto e intende di fare tutto ciò che è umanamente possibile perchè quei fatti non abbiano più a verificarsi.

« La Direzione generale ha disposto già perchè siano richiamate subito a Genova tutte le guardie che si trovano dislocate in rinforzo fuori, e cioè 17 a Napoli, 9 a Roma, 39 a Torino (vede che veniamo alla cifra annunziata da lei) e provvederà perchè dopo qualche giorno rientrino a Genova altresì i carabinieri, in modo da migliorare sempre più le condizioni della pubblica sicurezza in quella città ».

Questo ho voluto aggiungere, non tanto per l'onorevole Carcassi, la cui buona fede mi è nota e sono persuaso che avrebbe anche creduto alle mie buone intenzioni, quanto perchè la città di Genova sappia che è nell'interesse del Governo che le condizioni della pubblica sicurezza siano ivi notevolmente migliorate, anche per ciò che riguarda il numero dei funzionari.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Ciccotti, ai ministri della marina, dell'agricoltura, industria e commercio e delle finanze, « per sapere in qual modo, nei lavori del porto di Napoli, intendano tutelare i legittimi interessi dei pescatori della Marinella, all'esercizio della cui industria può lasciarsi libero campo su quella

spiaggia, anche con vantaggio delle nuove opere del porto ».

Non essendo presente l'onorevole Cicotti, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Guglielmi, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per sapere se e quali provvedimenti legislativi ritenga necessari per la tutela della selvaggina ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

CAPALDO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. L'onorevole Guglielmi può essere certo che il ministro di agricoltura sente il dovere di assicurare in Italia una tutela razionale e uniforme della selvaggina, allo scopo di arrestarne la diminuzione e favorirne la riproduzione. Come è noto, l'onorevole Raineri, in data 19 febbraio 1911, presentò alla Camera un disegno di legge sulla caccia, il quale pareva fosse tale da far raggiungere lo scopo che l'onorevole interrogante si propone.

Il presente ministro di agricoltura non può non riconoscere la necessità di assicurare la invocata protezione, imposta dalle esigenze dell'agricoltura. L'onorevole interrogante non ignorerà che, in un congresso tenuto a Roma nel novembre scorso dalle Società dei cacciatori, il ministro Nitti affermò il suo proposito di provvedere alla tutela della selvaggina, e di far sì che le norme di questa tutela siano uniformi in tutto il Regno. Quando le condizioni parlamentari lo consentiranno, il Ministero sarà sollecito di far discutere il relativo disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Guglielmi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUGLIELMI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle sue promesse e ne prendo volentieri atto. Scopo principale dell'interrogazione da me presentata è stato quello di conoscere gli intendimenti del Governo sulla questione dell'opportunità di nuove norme legislative circa lo stabilimento dei termini di divieto della caccia. È infatti universalmente ammesso che convenga togliere ai Consigli provinciali la facoltà loro attribuita dall'articolo 234, n. 18, della vigente legge comunale e provinciale di fissare i termini del divieto di caccia. Sono note le lagnanze del ceto dei cacciatori contro l'abuso che i Consigli provinciali fanno di tale facoltà e se ne resero

eco tanto l'onorevole Rava nella relazione al suo disegno di legge del 1905, quanto l'onorevole Raineri in quella che precede l'altro disegno di legge presentato alla Camera il 19 febbraio dell'anno scorso.

Una migliore e più competente determinazione dei periodi di caccia sarà un primo ed efficace passo nella via che dobbiamo battere per la necessaria protezione della nostra selvaggina, che, per alcune specie, ha urgente bisogno di essere tutelata. Mi limito alla così detta caccia grossa che ormai nell'Italia peninsulare è ridotta a pochissime zone con tendenza a decrescere, e poichè si tratta di zone in provincie confinanti, ma rette da regolamenti diversi e quindi con diversi periodi di caccia, gli inconvenienti si moltiplicano a tutto danno degli interessi regionali e della sussistenza della selvaggina.

Occorre, poi, provvedere ad una più adeguata repressione del bracconaggio che sempre più si diffonde ed è spesso fomite di reati contro le persone, contribuendo a rendere mal sicure le condizioni delle campagne in ispecie nella provincia di Roma e in quelle confinanti con essa, e questo dilagare del bracconaggio è favorito anche, bisogna riconoscerlo, dalla straordinaria mitezza delle sentenze di condanna che non vanno mai al di là del limite minimo della pena. Con queste considerazioni prendo atto delle promesse fatte dall'onorevole sottosegretario di Stato e mi dichiaro soddisfatto della sua risposta.

PRESIDENTE. Segue la interrogazione dell'onorevole Mezzanotte, al ministro dell'interno, « per sapere se ritenga consentaneo al regolare libero esercizio della funzione di tutela, esercitata dalla Giunta provinciale amministrativa, l'intervento del Consiglio superiore di belle arti nella questione della sistemazione della piazza Colonna, mentre gli atti deliberati dal Consiglio comunale di Roma si trovavano già innanzi alla Giunta provinciale amministrativa per l'approvazione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'importante argomento della sistemazione di piazza Colonna in Roma fu giorni sono oggetto di una interrogazione, se non identica, analoga, presentata da altro collega al ministro dell'interno. Ed io ricordo come la Camera accolse con notevoli segni di assentimento le dichiarazioni del mio collega carissimo, l'onorevole Vi-

cini, con le quali egli aveva manifestato la legittimità dell'intervento del Ministero dell'istruzione e del Consiglio superiore delle belle arti nella risoluzione della questione importantissima.

Ora l'onorevole Mezzanotte abbandona questo sistema di discussione e fa una questione più sottile. Egli ci dice: Crede il Governo consentaneo al libero esplicamento della funzione di tutela esercitata dalla Giunta provinciale amministrativa l'intervento del Consiglio superiore delle belle arti nella questione della sistemazione di piazza Colonna, mentre gli atti deliberati dal Consiglio comunale di Roma si trovavano già innanzi alla Giunta provinciale amministrativa per l'approvazione?

A questo riguardo, io devo mantenere un certo riserbo, per un duplice ordine di considerazioni: anzitutto, perchè la Giunta provinciale amministrativa, avendo emesso soltanto un'ordinanza, non ha ancora definitivamente interloquuto in materia; in secondo luogo, perchè contro le deliberazioni della Giunta provinciale amministrativa è ammesso il ricorso in via gerarchica. Ad ogni modo, se mi fosse lecito d'intervenire in questa delicata questione, farei osservare all'onorevole Mezzanotte che la Giunta provinciale amministrativa, essendo un corpo deliberante, deve, prima di decidere su un determinato oggetto, avere sufficiente corredo di cognizioni e di pareri per poter emettere le sue deliberazioni con conoscenza di causa. E ciò avviene del resto anche in altri corpi deliberanti. Per esempio, se un Consiglio comunale deve risolvere una questione concernente fabbricati del municipio decide solo dopo aver sentito il parere della Commissione edilizia. E così, se la Giunta provinciale amministrativa, in una questione così alta, delicata ed importante ha reputato di dover accettare l'avviso del Consiglio superiore delle belle arti, ha a mio avviso, compiuto atto il quale torna completamente a sua lode, anzichè a suo disdoro; (*Approvazioni*) perchè ha, così dimostrato di voler ispirare la propria deliberazione a criteri e cognizioni artistiche che essa, per le sue funzioni e per la sua costituzione, non è obbligata ad avere, e che, a prescindere dal personale valore dei suoi componenti, si presume non abbia.

L'onorevole Mezzanotte non si dolga dunque di quanto è avvenuto; ma si associ a me nel compiacersi che la Giunta provinciale amministrativa, col suo provvedimento, si sia ispirata a criteri artistici che

tornano a suo altissimo onore. (*Vive approvazioni.*)

PRESIDENTE. L'onorevole Mezzanotte ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MEZZANOTTE. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la cortese risposta che ha creduto di darmi; ma le ragioni da lui addotte, non possono persuadermi. (*Oh! oh!*)

Io fo qui una questione di diritto; e non per il caso specifico che ora ci occupa, ma per tutti i casi analoghi.

Il caso è noto. Il Consiglio comunale di Roma, nelle sedute del 28 dicembre e del 5 gennaio, approvò la sistemazione della piazza Colonna; ed inviò gli atti alla Giunta provinciale amministrativa. Il prefetto credette di richiedere il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici sul progetto di sistemazione della piazza Colonna. (*Commenti.*)

Una voce. Ciò è prescritto dalla legge!

MEZZANOTTE. No, non è prescritto dalla legge. Poichè il parere non fu emesso, il prefetto si rivolse al Genio civile, il quale manifestò il proprio avviso.

Nello stesso tempo, il Ministero dell'istruzione pubblica richiese gli atti al sindaco di Roma, il quale si rifiutò di rimmetterglieli; (*Oh! oh! — Si ride*) si rivolse allora al prefetto della provincia di Roma, e, avuti gli atti, invocò il parere del Consiglio superiore delle belle arti. Questo emise il proprio parere, e allora gli atti furono restituiti alla prefettura di Roma.

La Giunta provinciale amministrativa a maggioranza, avendo votato in senso contrario i quattro membri elettivi, decise che il parere del Consiglio superiore delle belle arti fosse mandato per l'esame al comune di Roma. Questi i fatti.

Ora, onorevoli colleghi, lo scopo della legge del 1909 è quello di assicurare che nei casi di nuove costruzioni, ricostruzioni e piani regolatori, le nuove opere non danneggino la prospettiva o la luce richiesta dai monumenti: e la legge accorda in tal caso la facoltà di prescrivere le distanze, le misure e le altre norme necessarie allo scopo di salvare la prospettiva e la luce voluta.

Questo e non altro è lo scopo della legge; se il legislatore avesse voluto andare oltre, e prescrivere anche i disegni delle nuove costruzioni, affinchè avessero carattere monumentale, avrebbe dovuto dir ciò esplicitamente; e se non l'ha detto, è perchè non ha inteso, a ragion veduta, di dirlo, in quanto che, imponendo anche i disegni

delle nuove costruzioni, avrebbe finito col violare il diritto di proprietà. (*Commenti*).

Libera la legge anche di imporre altri limiti; ma allo stato presente della legislazione, si entrerebbe in un altro campo, quello della espropriazione per pubblica utilità. Si espropria l'area e vi si costruisca poi nel modo che si crede migliore; ma finchè l'area non è espropriata, il proprietario deve essere libero di costruire, salva l'osservanza delle misure per non danneggiare la luce e la prospettiva dei monumenti; ma non gli si può imporre l'obbligo, senza indennizzo, di costruire un altro monumento.

Ora, per Roma c'era già un piano regolatore, approvato con decreto reale, sentiti il Consiglio superiore dei lavori pubblici e gli uffici artistici e archeologici della città, che tutti avevano dato parere favorevole, e siccome in tale piano era già preveduta la linea massima di fabbricazione, ne segue che entro quella linea deve essere permesso di costruire, senza l'inciampo di ulteriori formalità.

Quando il progetto di sistemazione della piazza Colonna, approvato dal Consiglio comunale di Roma, fu inviato alla Giunta provinciale amministrativa, questa aveva dinanzi a sè anche il piano regolatore, e dal confronto poteva desumere, senza bisogno di ulteriore istruttoria, se il progetto della sistemazione della piazza si trovasse entro i limiti di fabbricazione permessi dal piano regolatore, il quale, a sua volta, aveva tenuto presenti le disposizioni della legge del 1909 circa le distanze e le misure per la luce e la prospettiva dei monumenti.

Occorreva dunque un'altra istruttoria? No: se mai, l'unica istruttoria da farsi era per vedere se il progetto di sistemazione di piazza Colonna fosse nei limiti di fabbricazione permessi dal piano regolatore: e per fare ciò non occorreva incomodare il Consiglio superiore delle belle arti, ma bastava sentire l'ufficio del Genio civile, che è il corpo tecnico competente a dar parere al prefetto ed alla Giunta provinciale amministrativa.

L'istruttoria dunque del prefetto si sarebbe dovuta eseguire col solo intervento delle autorità e dei Corpi consultivi e provinciali, e se egli avesse creduto che le deliberazioni del comune per la sistemazione di piazza Colonna violavano la legge del 1909, era in sua facoltà di annullarle. Correttezza di procedura imponeva o di annullare le deliberazioni del comune, o di

mandarle senz'altro alla Giunta provinciale amministrativa, e in tutti i casi di limitare la istruttoria nell'ambito delle autorità e dei Corpi consultivi provinciali.

Se poi il ministro dell'interno avesse riconosciuto che la Giunta provinciale amministrativa, nell'esercitare la sua funzione, non si fosse attenuta alla legge, avrebbe potuto esso, sì, sentire il Consiglio superiore delle belle arti e il Consiglio di Stato, e poi eventualmente annullare gli atti, e ciò per la facoltà che spetta al Governo di annullare in ogni tempo gli atti contrari alla legge.

Questa, e non altra, era la via da seguirsi; ma poichè si è proceduto diversamente, ho ben ragione di dire che la procedura seguita non è stata regolare. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Dentice, al ministro della guerra, « per conoscere le ragioni del ritardo a ripristinare il distaccamento del 24º artiglieria a Nocera Inferiore e ad aumentare gli squadroni di cavalleria sino a raggiungere la guarnigione normale del presidio in quella città fornita di un quartiere importante, specialmente adattabile, per la vicinanza a Napoli, in occasione di mobilitazione di truppe ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra ha facoltà di rispondere.

MIRABELLI, *sottosegretario di Stato per la guerra*. Il reggimento di artiglieria che era di guarnigione a Nocera fu fatto rientrare in Napoli per poter concorrere col personale, coi cavalli e col materiale, a formare l'artiglieria che fu mandata in Libia. Appena le reclute saranno state istruite, il corpo di artiglieria farà ritorno a Nocera, e ciò avverrà nei primi giorni di maggio.

In quanto poi al distaccamento di cavalleria, mi duole di dire che non è possibile per il momento aumentarne la forza, tanto più che la nuova legge di ordinamento della cavalleria ha ormai avuto completa esecuzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Dentice ha facoltà di parlare.

DENTICE. Per quanto si riferisce alla prima parte della mia interrogazione, prendo atto della gentile risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato e della promessa che presto sarà ripristinato a Nocera Inferiore quel reparto di artiglieria, che ora si trova a Napoli.

Debbo però insistere che ciò avvenga senza indugio, perchè a me consta che le

ragioni che vi si opponevano, sono del tutto eliminate, perchè l'ufficialità è al completo e l'istruzione delle reclute è espletata.

Le autorità militari conoscono che il reparto di artiglieria si trova in condizioni disagiate a Napoli nella caserma Bianchini, dove occupano il posto delle truppe di passaggio, mentre a Nocera Inferiore vi è un quartiere, il quale può accogliere non solo il reparto di artiglieria, ma anche un numero di truppe superiore a duemila uomini con trecentocinquanta cavalli in periodo normale; ed ha un campo di esercitazioni per nulla inferiore a quello di una grande città: attualmente invece le truppe sono al disotto della metà.

Prego quindi l'onorevole ministro di prendere nota della potenzialità del quartiere di cui ho fatto parola.

Tutto ciò spiega la mia insistenza non solo per dare una comoda residenza alle truppe, ma più e meglio: come la stessa autorità militare ed il comandante del corpo di armata di Napoli hanno riconosciuto, perchè ristabilendo le truppe in Nocera si assicura un vantaggio all'esercito, e al tempo stesso alle popolazioni che mi onoro di rappresentare, perchè esse più di quelle delle altre regioni ritraggono sensibili benefici dalla permanenza dei soldati a Nocera.

E poichè parlo su questo argomento, desidero di richiamare l'attenzione del ministro sulla opportunità di ritornare all'antico, per ciò che riguarda gli squadroni di cavalleria. Un tempo ve ne furono tre, ora non ve ne è che uno, mentre bisognerebbe tener conto che il quartiere di Nocera è al caso di poter offrire comodi alloggi agli ufficiali ed ai soldati, i quali in questo periodo di mobilitazione si devono recare a Napoli per il concentramento e la partenza delle truppe per le nostre nuove terre italiane di Libia.

Insisto perchè si tenga conto di queste mie raccomandazioni.

PRESIDENTE. Segue l'altra interrogazione dell'onorevole Dentice, al ministro della marina, « per conoscere quando vorrà presentare l'atteso disegno di legge che estenda le disposizioni pel matrimonio degli ufficiali del regio esercito a quelli della regia marina, ripristinando così l'unicità di disposizioni legislative già adottate con la legge 4 agosto 1895, n. 467 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina ha facoltà di rispondere.

BERGAMASCO, sottosegretario di Stato per la marina. Come l'onorevole Dentice sa,

il disegno di legge sul matrimonio degli ufficiali di marina fu presentato alla Camera nella seduta del 12 corrente.

PRESIDENTE. L'onorevole Dentice ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DENTICE. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato, lieto che, per simpatica ragione di telepatia, le mie richieste e l'opera del Governo si siano così bene incontrate.

VICINI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VICINI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Chiedo che le due interrogazioni dell'onorevole Cameroni e dell'onorevole Eugenio Chiesa, rivolte al ministro dell'istruzione pubblica e concernenti la scuola tecnica di Treviglio, che già furono rimesse alla seduta di domani, vengano invece rimesse alla seduta del 30 marzo.

PRESIDENTE. Sta bene.

È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di parlare.

DI SAN GIULIANO, ministro degli affari esteri. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: Approvazione di due convenzioni e di un protocollo finale, firmati a Bruxelles, aventi per oggetto l'urto fra navi, e l'assistenza e il salvataggio marittimi.

Chiedo che questo disegno sia inviato alla Giunta permanente per l'esame dei trattati e delle tariffe doganali.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro degli affari esteri della presentazione del disegno di legge: Approvazione di due convenzioni e di un protocollo finale, firmati a Bruxelles, aventi per oggetto l'urto fra navi e l'assistenza e il salvataggio marittimi.

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia inviato alla Giunta permanente per l'esame dei trattati e delle tariffe doganali.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così è stabilito).

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio 1911-12;

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio 1911-12.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio 1911-12;

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio 1911-12.

Questi disegni di legge saranno trasmessi alla Giunta generale del bilancio.

Per la nave « San Giorgio ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole D'Oria.

D'ORIA. Onorevoli colleghi! Annunziano i giornali che ieri nel silenzio operoso, che sovente ha più alto e più commovente significato di molte solenni manifestazioni, a Napoli, è ridiscesa nel mare la nave *San Giorgio* rinnovata nei suoi fianchi poderosi per virtù del Genio navale italiano, per l'attività concorde delle nostre maestranze.

In quest'ora in cui risuonano ancora qui i plausi che salutarono ieri l'altro, durante la discussione del bilancio della marina, la potenza della nostra flotta ed il valore dei nostri eroici marinai, consenta la Camera che io qui, modestamente, tra il vostro compiacimento, rievochi l'avvenimento di ieri, che sta ancora una volta ad attestare tutta la eccellenza della nostra produzione di Stato, ed i miracoli crescenti dei nostri ufficiali, dei nostri tecnici, e dei nostri lavoratori.

Consentite che in questa rievocazione io ricordi pure ora che alla nave superba ed ai suoi forti marinai, nel nome di San Giorgio che è simbolo attraverso le tradizioni di tutte le liguri audacie su tutti i mari, il comune di Genova donò la bandiera di combattimento. Questa da ieri sventola nuovamente maestosa sulla nave gagliarda.

Sia lode e plauso a quanti hanno con-

tribuito ad affrettare questo fatto, e soprattutto all'onorevole Leonardi-Cattolica ministro della marina, al quale in questo momento deve giungere di conforto il plauso nostro, poichè con lo studio e con l'amore costante ha contribuito a questa soddisfazione nazionale, ed ha potuto restituire alla nostra flotta questa potente unità che, sono certo, darà, accanto alle navi sorelle, i maggiori e migliori risultati.

Il nostro plauso giunga a lui, vigile custode della marina, ed alla sua diletta Napoli che ieri ha accolto nel suo mare la *San Giorgio*. (*Vive approvazioni*).

BERGAMASCO, *sottosegretario di Stato per la marina*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGAMASCO, *sottosegretario di Stato per la marina*. Ringrazio con tutto il cuore l'onorevole D'Oria per aver voluto richiamare l'attenzione del Parlamento sul lieto avvenimento di ieri e per avere espresso così nobili sentimenti per la nostra marina.

Nel mese di agosto dello scorso anno, quando la bella nave sembrava legata al tenace scoglio, io per dovere d'ufficio ebbi varie occasioni di recarmi colà, e posso attestare che mai ho assistito ad uno spettacolo di energie febbrili come quello che si svolgeva sulla tolda e nel seno della *San Giorgio*.

Io potei ammirare, mentre l'ansia di tutti gli italiani era concentrata su quella nave ed il curioso interessamento di tutte le marine era attirato attorno a quello scoglio, l'abilità dei tecnici del nostro Genio navale che, vestiti da semplici operai, non solo facevano calcoli e studi, ma dirigevano personalmente tutti i lavori; potei ammirare l'energia costante ed indomabile di quei mirabili equipaggi della *San Giorgio* e delle altre navi accorse che, senza comodità di sorta, in mezzo ai sacrifici più gravi, non si smarrirono d'animo e continuarono il loro lavoro anche di notte dopo le laboriose giornate, non appena chiamati dalla voce degli ufficiali a qualche nuova fatica per salvare la nave.

Come ben disse l'onorevole D'Oria, il salvataggio della *San Giorgio* fu un trionfo del nostro Genio navale; certamente esso fu il meritato compenso alle energie inesauribili di quegli equipaggi, dall'ultimo mozzo al comandante in capo; certamente fu giusto guiderdone alla valentia ed all'attività delle maestranze degli arsenali che furono colà chiamate a collaborare.

Ma durante le diverse fasi del dramma, che si svolgeva sulla tolda di quella nave, durante l'inevitabile alternativa di speranze e di delusioni, di parziali vittorie e sconfitte, chi assisteva a quel lavoro era stupito soprattutto dal fenomeno di una fede serena, ferma ed incrollabile che non si affievolì mai davanti alle più evidenti e più forti delusioni, la fede del ministro della marina, che, dal momento in cui la nave andò sulla secca, credette suo primo dovere di correre là e di non abbandonarla più finchè la ebbe strappata allo scoglio.

E ricordo un particolare.

Qualcuno allora osservò che quello non era il posto del ministro, che là assumeva delle responsabilità che non gli spettavano; ma a questa considerazione di prudenza venne la risposta, che mi piace ora riferire alla Camera: « Io seguo il mio impulso di marinaio, io seguo il mio dovere senza preoccuparmi d'altro; per quella nave bisogna fare tutti gli sforzi, dal ministro all'ultimo marinaio, perchè là è impegnato l'onore di tutta la nostra marina ».

Fra poche settimane la *San Giorgio* rinnovata, la forte e bella unità rientrerà in isquadra con le sue linee perfette come quando fu costruita; vi rientrerà attesa lungamente, ed accolta dall'affetto di tutti i nostri equipaggi, i quali l'amano ormai più delle navi consorelle, come le madri amano maggiormente il figlio che ha loro cagionato più trepidazioni e più dolori. (*Applausi*)

PRESIDENTE. Associandomi alle nobili parole dell'onorevole D'Oria e dell'onorevole sottosegretario di Stato per la marina, son certo di interpretare il pensiero e il sentimento della Camera, col mandare un saluto, un ringraziamento ed un plauso, non solo al Genio navale, che ha corrisposto con l'opera sua al desiderio e alla fede del popolo italiano, ma a tutti gli umili negli equipaggi, a tutti gli umili fra gli operai, a tutti gli umili nelle maestranze... (*Benissimo! Bravo!*) i quali - e lo posso testimoniare vivendo a Napoli - con grande amore, abnegazione e patriottico zelo, concorsero mirabilmente a recuperare e a riattare prontamente una delle nostre più potenti navi. (*Benissimo!*) Noi tutti, che riconosciamo come i destini della patria siano affidati alla potenza della nostra Armata, non possiamo che plaudire alla felice riuscita del ricupero della bellissima nave. (*Vivissime approvazioni — Vivissimi applausi*).

Approvazione del disegno di legge: Approvazione delle eccedenze di impegni per la somma di lire 8,567.89 verificatesi nelle assegnazioni di alcuni capitoli, concernenti spese facoltative, dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-11.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione delle eccedenze di impegni per la somma di lire 8,567.89 verificatesi nelle assegnazioni di alcuni capitoli, concernenti spese facoltative, dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-11.

Se ne dia lettura.

SCALINI, segretario, legge: (Vedi *Stampato* n. 992 A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione degli articoli:

Art. 1.

« È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 4,002.77 verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 24 « *Indennità per incarichi e studi diversi al personale di altri Ministeri* » dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-11 ».

(*È approvato*).

Art. 2.

« È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 4,565.12 verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 87 « *Manutenzione, riparazione, illuminazione e rinnovazione di apparecchi di fari e fanali nelle provincie Venete e di Mantova* » dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-11 ».

(*È approvato*).

Questo disegno di legge sarà votato più tardi a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 78,972.55 occorrenti per provvedere al saldo di spese residue inserite nel conto consuntivo del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1901-11.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione generale del disegno di legge: Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 78,972.55 occorrenti per provvedere al saldo di spese residue inserite nel conto consuntivo del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-11.

Se ne dia lettura.

SCALINI, segretario, legge: (Vedi *Stampato* n. 993-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione degli articoli:

Art. 1.

« È approvata la maggiore assegnazione di lire 547.07 iscritta al capitolo n. 255-ter « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 20: *Genio civile, provvista, trasporto di mobili ed istrumenti geodetici, restauro ed adattamento dei locali ad uso degli uffici del Genio civile* (art. 28 della legge 5 luglio 1882, n. 874), dello stato di previsione della spesa dell'esercizio finanziario 1909-10 e retro », per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-11 ».

(È approvato).

Art. 2.

« È approvata la maggiore assegnazione di lire 1,339,47 iscritta al capitolo 255-quater « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 23: *Indennità per incarichi e studi diversi al personale di altri Ministeri*, dello stato di previsione della spesa dell'esercizio finanziario 1909-10 e retro », per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-11 ».

(È approvato).

Art. 3.

« È approvata la maggiore assegnazione di lire 9,473.48 iscritta al capitolo n. 255

quinquies « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 33: *Manutenzione di strade e ponti nazionali, sgombrò di nevi, di materie franate o trasportate dalle piene; lavori per impedire interruzioni di transito e per riparare e garentire da danni le strade e i ponti nazionali - Spese per il servizio delle Regie Trazzere*, dello stato di previsione della spesa dell'esercizio finanziario 1909-10 e retro », per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-11 ».

(È approvato).

Art. 4.

« È approvata la maggiore assegnazione di lire 2.40 iscritta al capitolo n. 255-sexies « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 42: *Opere idrauliche di 1ª categoria - Manutenzione e riparazione*, dello stato di previsione della spesa dell'esercizio finanziario 1909-10 e retro », per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-11 ».

(È approvato).

Art. 5.

« È approvata la maggiore assegnazione di lire 2,854.63 iscritta al capitolo n. 255-sept. « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 45: *Opere idrauliche di 2ª categoria - Manutenzione e riparazione*, dello stato di previsione della spesa dell'esercizio finanziario 1909-10 e retro », per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-11 ».

(È approvato).

Art. 6.

« È approvata la maggiore assegnazione di lire 1,526,25 iscritta al capitolo n. 255-octies « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 47: *Opere idrauliche di 2ª categoria - Fitti e canoni (Spese fisse)*, dello stato di previsione della spesa dell'esercizio finanziario 1909-10 e retro », per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-1911 ».

(È approvato).

Art. 7.

« È approvata la maggiore assegnazione di lire 13 40, inscritta al capitolo n. 255-*nov.* « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 50: *Spese per servizio di piena e spese casuali pel servizio delle opere idrauliche di 1ª e 2ª categoria e di altre categorie per la parte a quelle attinente*, dello stato di previsione della spesa dell'esercizio finanziario 1909-10 e retro », per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-11 ».

(È approvato).

Art. 8.

« È approvata la maggiore assegnazione di lire 9,00 inscritta al capitolo n. 255-*decies* « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 51: *Spese per competenze al personale idraulico subalterno, dovute a termini del regolamento sulla tutela delle opere idrauliche di 1ª e 2ª categoria e per servizi normali in esso indicati - Sussidi*, dello stato di previsione della spesa dell'esercizio finanziario 1909-10 e retro », per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-11 ».

(È approvato).

Art. 9.

« È approvata la maggiore assegnazione di lire 6,172.06 inscritta al capitolo n. 255-*und.* « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 60: *Manutenzione e riparazione dei porti*, dello stato di previsione della spesa dell'esercizio finanziario 1909-10 e retro », per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-11 ».

(È approvato).

Art. 10.

« È approvata la maggiore assegnazione di lire 18,432.81 inscritta al capitolo n. 255-*duod.* « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 61: *Escavazione dei porti*, dello stato di previsione della spesa dell'esercizio finanziario 1909-10 e retro », per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-11 ».

(È approvato).

Art. 11.

« È approvata la maggiore assegnazione di lire 3,665.88 inscritta al capitolo n. 255-*terd.* « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 65: *Manutenzione, riparazione, illuminazione e rinnovazione di apparecchi di fari e fanali*, dello stato di previsione della spesa dell'esercizio finanziario 1909-10 e retro », per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-11 ».

(È approvato).

Art. 12.

« È approvata la maggiore assegnazione di lire 769.84 inscritta al capitolo n. 255-*xiv* « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 79: *Opere idrauliche di 1ª categoria nelle provincie Venete e di Mantova - Manutenzione e riparazione*, dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1909-1910 e retro », per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-1911 ».

(È approvato).

Art. 13.

« È approvata la maggiore assegnazione di lire 2,275.12 inscritta al capitolo n. 255-*xv* « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 80: *Opere idrauliche di 2ª categoria nelle provincie Venete e di Mantova - Manutenzione e riparazione*, dello stato di previsione della spesa dell'esercizio finanziario 1909-10 e retro », per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-1911 ».

(È approvato).

Art. 14.

« È approvata la maggiore assegnazione di lire 23,152.44 inscritta al capitolo n. 255-*xvi* « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 83: *Spese pel servizio di piena e spese casuali pel servizio delle opere idrauliche di 1ª e 2ª categoria e di altre categorie per la parte a quelle attinente nelle provincie Venete e di Mantova*, dello stato di previsione della spesa dell'esercizio finanziario 1909-10 e retro », per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della

spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-11 ».

(È approvato).

Art. 15.

« È approvata la maggiore assegnazione di lire 8,682.28 iscritta al capitolo n. 255-xvii « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 86: *Escavazione dei porti nelle provincie Venete*, dello stato di previsione della spesa dell'esercizio finanziario 1909-10 e retro », per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-11 ».

(È approvato).

Art. 16.

« È approvata la maggiore assegnazione di lire 56.42 iscritta al capitolo n. 255-xviii « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 87: *Manutenzione, riparazione, illuminazione e rinnovazione di apparecchi dei fari e fanali nelle provincie Venete*, dello stato di previsione della spesa dell'esercizio finanziario 1909-10 e retro », per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-11 ».

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà votato più tardi a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 19,845,926.64, verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli del bilancio dell'Amministrazione ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1910-11.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 19,845,926.64, verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli del bilancio dell'Amministrazione ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1910-11.

Se ne dia lettura.

SCALINI, segretario, legge: (Vedi *Stampato* n. 994-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pietra-
valle.

PIETRAVALLE. Vi rinuncio.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Passiamo alla discussione degli articoli.

Art. 1.

« È approvata l'eccedenza di impegni di lire 115,727.68 (lire centoquindicimilasettecentoventisette e centesimi sessantotto) sull'assegnazione del capitolo n. 3 « *Approvvigionamenti e magazzini - Personale* » dello stato di previsione della spesa della azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1910-11 ».

(È approvato).

Art. 2.

« È approvata l'eccedenza di impegni di lire 247,490.54 (lire duecentoquarantasettemilaquattrocentonovanta e centesimi cinquantaquattro) sull'assegnazione del capitolo n. 4 « *Approvvigionamenti e magazzini - Forniture, spese ed acquisti* » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1910-11 ».

(È approvato).

Art. 3.

« È approvata l'eccedenza di impegni di lire 824,602.60 (lire ottocentoventiquattromilaseicentodie e centesimi sessanta) sull'assegnazione del capitolo n. 6 « *Movimento e traffico - Forniture, spese ed acquisti* » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1910-11 ».

(È approvato).

Art. 4.

« È approvata l'eccedenza di impegni di lire 335,455.36 (lire trecentotrentacinquemilaquattrocentocinquantacinque e centesimi trentasei) sull'assegnazione del capitolo n. 7 « *Noli passivi di materiale rotabile in servizio cumulativo* » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1910-1911 ».

(È approvato).

Art. 5.

« È approvata l'eccedenza di impegni di lire 4,126.18 (lire quattromilacentoventisei e centesimi diciotto) sull'assegnazione del

capitolo n. 9 « *Servizio commerciale e controllo prodotti - Forniture, spese ed acquisti* » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1910-11 ».

(È approvato).

Art. 6.

« È approvata l'eccedenza di impegni di lire 13,393.34 (lire tredicimilatrecentonovantatre e centesimi trentaquattro) sull'assegnazione del capitolo n. 10 « *Servizio della navigazione - Personale* » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1910-1911 ».

(È approvato).

Art. 7.

« È approvata l'eccedenza di impegni di lire 165,411.99 (lire centosessantacinquemilaquattrocentoundici e centesimi novantanove) sull'assegnazione del capitolo n. 11 « *Servizio della navigazione - Forniture, spese ed acquisti* » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1910-11 ».

(È approvato).

Art. 8.

« È approvata l'eccedenza di impegni di lire 527.43 (lire cinquecentoventisette e centesimi quarantatre) sull'assegnazione del capitolo n. 13 « *Servizio della navigazione - Indennizzi* » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1910-11 ».

(È approvato).

Art. 9.

« È approvata l'eccedenza di impegni di lire 68,692.62 (lire sessantottomilaseicentonovantadue e centesimi sessantadue) sull'assegnazione del capitolo n. 14 « *Servizio della navigazione - Ancoraggio e spese portuali* » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio ferroviario 1910-11 ».

(È approvato).

Art. 10.

« È approvata l'eccedenza di impegni di lire 663,041.04 (lire seicentosessantatremilaquarantuna e centesimi quattro) sull'assegnazione del capitolo n. 15 « *Noleggjo di piroscafi* » dello stato di previsione della

spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1910-11 ».

(È approvato).

Art. 11.

« È approvata l'eccedenza di impegni di lire 2,841,114.85 (lire duemilionioctocentoquarantunomilacentoquattordici e centesimi ottantacinque) sull'assegnazione del capitolo n. 17 « *Servizio della trazione e del materiale rotabile - Forniture, spese ed acquisti* » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1910-11 ».

(È approvato).

Art. 12.

« È approvata l'eccedenza di impegni di lire 126,922.59 (lire centoventiseimilanovecentoventidue e centesimi cinquantanove) sull'assegnazione del capitolo n. 18 « *Manutenzione del materiale rotabile* » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1910-11 ».

(È approvato).

Art. 13.

« È approvata l'eccedenza di impegni di lire 419,734.37 (lire quattrocentodiciannovemilasettecentotrentaquattro e centesimi trentasette) sull'assegnazione del capitolo n. 19 « *Servizio del mantenimento e sorveglianza - Personale* » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1910-1911 ».

(È approvato).

Art. 14.

« È approvata l'eccedenza di impegni di lire 171,794.14 (lire centosettantunomilasettecentonovantaquattro e centesimi quattordici) sull'assegnazione del capitolo n. 21 « *Manutenzione della linea* » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1910-11 ».

(È approvato).

Art. 15.

« È approvata l'eccedenza di impegni di lire 22,889.87 (lire ventiduemilaottocentotantanove e centesimi ottantasette) sull'assegnazione del capitolo n. 22 « *Navigazione dello stretto di Messina - Personale* »

dello stato di previsione della spesa della azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1910-11 ».

(È approvato).

Art. 16.

« È approvata l'ecceденza di impegni di lire 18,588.06 (lire diciottomilacinquecentotantotto e centesimi sei) sull'assegnazione del capitolo n. 23 « *Navigazione dello stretto di Messina - Forniture, spese ed acquisti* » dello stato di previsione della spesa della azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1910-11 ».

(È approvato).

Art. 17.

« È approvata l'ecceденza di impegni di lire 83,094.68 (lire ottantatremilanovantatquattro e centesimi sessantotto) sull'assegnazione del capitolo n. 26 « *Imposte e tasse* » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1910-11 ».

(È approvato).

Art. 18.

« È approvata l'ecceденza di impegni di lire 400,888.48 (lire quattrocentomilaottocentotantotto e centesimi quarantotto) sull'assegnazione del capitolo n. 27 « *Contributo al fondo pensioni e sussidi* » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1910-11 ».

(È approvato).

Art. 19.

« È approvata l'ecceденza d'impegni di lire 46,337.67 (lire quarantaseimilatrecentotrentasette e centesimi sessantasette) sull'assegnazione del capitolo n. 28 « *Spese per assegni e indennità diverse al personale* » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1910-11 ».

(È approvato).

Art. 20.

« È approvata l'ecceденza di impegni di lire 542,378.54 (lire cinquecentoquarantaduemilatrecentosettantotto e centesimi cinquantaquattro) sull'assegnazione del capitolo n. 31 « *Oblazioni e sussidi al personale* » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1910-11 ».

(È approvato).

Art. 21.

« È approvata l'ecceденza di impegni di lire 28,112.71 (lire ventottomilacentododici e centesimi settantuno) sull'assegnamento del capitolo n. 33 « *Spese per il servizio sanitario* » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1910-11 ».

(È approvato).

Art. 22.

« È approvata l'ecceденza di impegni di lire 63,581.28 (lire sessantatremilacinquecentotantuna e centesimi ventotto) sull'assegnazione del capitolo n. 34 « *Spese giudiziali e contenziose* » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1910-11 ».

(È approvato).

Art. 23.

« È approvata l'ecceденza di impegni di lire 741,834.89 (lire settecentoquarantunmilaottocentotrentaquattro e centesimi ottanta-nove) sull'assegnazione del capitolo n. 36 « *Indennizzi per danni alle persone ed alla proprietà a causa dell'esercizio od in seguito ad infortuni* » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1910-11 ».

(È approvato).

Art. 24.

« È approvata l'ecceденza di impegni di lire 19,177.63 (lire diciannovemilacentosettantasette e centesimi sessantatre) sull'assegnazione del capitolo n. 38 « *Spese per la sorveglianza dei trasporti* » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1910-11 ».

(È approvato).

Art. 25.

« È approvata l'ecceденza di impegni di lire 1,818,922.05 (lire un milione ottocentodiciottomilanovecentoventidue e centesimi cinque) sull'assegnazione del capitolo n. 41 « *Spese eventuali* » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1910-11 ».

(È approvato).

Art. 26.

« È approvata l'ecceденza di impegni di lire 52,186.89 (lire cinquantaduemilacentot-

tantasei e centesimi ottantanove) sull'assegnazione del capitolo n. 42 « *Servizi accessori ad impresa od in economia* » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1910-11 ».

(È approvato).

Art. 27.

« È approvata l'eccezione di impegni di lire 153,098.16 (lire centocinquantatremilainovantotto e centesimi sedici) sull'assegnazione del capitolo n. 45 « *Lavori per riparare o prevenire danni di forza maggiore* » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1910-11 ».

(È approvato).

Art. 28.

« È approvata l'eccezione di impegni di lire 895,512.06 (lire ottocentonovantacinquemilacinquecentododici e centesimi sei) sull'assegnazione del capitolo n. 49 « *Annuità dovuta al Tesoro per interessi ed ammortamento* » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1910-11 ».

(È approvato).

Art. 29.

« È approvata l'eccezione di impegni di lire 5,254,614.59 (lire cinquemilioniduecentocinquantaquattromilaseicentoquattordici e centesimi cinquantanove) sull'assegnazione del capitolo n. 64 « *Miglioramenti al materiale rotabile ed ai galleggianti* » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1910-11 ».

(È approvato).

Art. 30.

« È approvata l'eccezione di impegni di lire 3,706,674.35 (lire tremilionisettecentoseimilaseicentoseptantaquattro e centesimi trentacinque) sull'assegnazione del capitolo n. 66 « *Lavori in conto patrimoniale* » dello stato di previsione della spesa dell'azienda ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1910-11 ».

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Assegnazione straordinaria di lire 70 mila come concorso dello Stato nelle spese per la X Esposizione internazionale d'arte da tenersi nella città di Venezia nel 1912.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Assegnazione straordinaria di lire 70 mila come concorso dello Stato nelle spese per la X Esposizione d'arte da tenersi nella città di Venezia nel 1912 ».

Se ne dia lettura.

SCALINI, segretario, legge: (V. Stampato n. 1031-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'esame dell'articolo unico, di cui do lettura:

« È autorizzata l'assegnazione straordinaria di lire 70,000 come concorso dello Stato nelle spese per la X Esposizione internazionale d'arte da tenersi nella città di Venezia nel 1912.

« La suddetta somma sarà iscritta nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione nell'esercizio finanziario 1911-12 ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: Convalidazione del regio decreto 3 ottobre 1911, n. 1106, che porta norme per le provviste, lavorazioni e trasporti di generi e materiali occorrenti per la spedizione in Tripolitania.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Convalidazione del regio decreto 3 ottobre 1911, n. 1106, che porta norme per le provviste, lavorazioni e trasporti di generi e materiali occorrenti per la spedizione in Tripolitania.

Se ne dia lettura.

SCALINI, segretario, legge: (V. Stampato n. 1035-A).

La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico di cui do lettura:

« È convertito in legge il regio decreto 3 ottobre 1911, n. 1106, allegato alla presente, che stabilisce norme per le provviste, lavorazioni, trasporti di generi e materiali occorrenti per la spedizione in Tripolitania ».

Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione segreta dei seguenti disegni di legge, testè approvati:

Approvazione delle eccedenze di impegni per la somma di lire 8,567.89 verificatesi nelle assegnazioni di alcuni capitoli, concernenti spese facoltative, dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-11. (992)

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 78,972.55 occorrenti per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-11. (993)

Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 19,845,926.64, verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli del bilancio dell'Amministrazione ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1910-11. (994)

Assegnazione straordinaria di lire 70,000 come concorso dello Stato nelle spese per la X Esposizione internazionale d'arte da tenersi nella città di Venezia nel 1912. (1031)

Convalidazione del regio decreto 3 ottobre 1911, n. 1106, che porta norme per le provviste, lavorazioni e trasporti di generi e materiali occorrenti per la spedizione in Tripolitania. (1035)

Si faccia la chiama.

SCALINI, segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lasciamo aperte le urne e procederemo nell'ordine del giorno.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Fera e Fumarola a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

FERA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Approvazione del piano di ampliamento della città di Cosenza.

FUMAROLA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge: Tombola a favore degli ospedali di Castellaneta, Martina Franca, Ginosa, Motola e Laterza.

In nome dell'onorevole Fraccacreta, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge: Tombola a favore degli ospedali ed asili infantili di di S. Severo, Torremaggiore, Serracapriola e Casalnuovo Monterotaro, e dei ricoveri-ospedali di Castelnuovo della Daunia, Pietra Montecorvino, Casavecchio di Puglia, San Paolo Civitate e Chienti.

In nome dell'onorevole Visocchi, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge: Tombola a favore degli ospedali esistenti nei mandamenti di Cassino, Atina, Cervaro e nel comune di Casalvieri.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1912-13.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero della istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1912-13.

Continuando nella discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole Simoncelli.

SIMONCELLI. L'ordine del giorno che la Commissione del bilancio ha qui portato contro le Università libere italiane, e più ancora il commento breve ma severo dell'onorevole Bacchelli, implicano un'accusa grave e generale, anzi un giudizio sommario contro tutti questi benemeriti Istituti, che non può far tacere chi ha avuto la fortuna di conoscerne e viverne la vita, di ammirare i generosi sforzi di quelle nobili regioni per conservare all'Italia questi preziosi esempi di libero insegnamento

L'accusa si svolge contro tutte le Università libere, senza distinzione, e parla di ogni specie di facilitazioni per attuare una concorrenza sleale contro le Università regie. Meglio sarebbe stato citare fatti de-

terminati e precisi e autori egualmente determinati e precisi: così soltanto il ministro potrebbe ascoltare l'accusa e provvedere. Nè le Università libere temono la critica: se inconvenienti vi saranno da correggere, è bene che si correggano là dove esistano, nell'interesse di tutti.

Ma l'aspetto con cui fu qui presentata la questione delle Università libere, in verità, non è nè il più simpatico, nè il più elevato.

L'onorevole Bacchelli ha parlato di concorrenza a rovescio con le Università regie, di somministrazione di merce a miglior mercato, di una scienza ridotta.

No, onorevole Bacchelli; ella non ha pensato che ciò dicendo offendeva non solo le Università libere, ma le stesse Università regie, che ebbero ed hanno a centinaia i docenti proprio dalle Università libere.

Quella pubblicazione da cui ha tratto qualche dato statistico per dimostrare il suo assunto, riferisce anche quanti e quali professori giunsero all'Università dello Stato da questi minori Istituti, forti della scienza e della cultura quivi acquistata.

Orbene, questi professori possono attestare che la scienza che insegnarono nelle Università libere è quella stessa che professano oggi nelle Università regie. Scienza ridotta non esiste.

Per le Università libere passò e passa il più bel fiore dell'ingegno italiano. E il loro grande vantaggio è quello di potersi giovare delle energie più vigorose della scienza proprio nel loro rigoglio, quando sono disposte a dedicare alla scuola un entusiasmo giovanile non fiaccato ancora da nessun disinganno, non sviato ancora da nessuna smania di lucro, da nessuna ambizione estranea alla scienza.

Per ispiegarsi il fenomeno del cresciuto numero degli alunni di qualche Università libera, l'onorevole Bacchelli accennò a facilitazioni illecite. Ma giustizia vuole che si esamini se non vi sia qualche altra causa molto più onorevole e più elevata. Io ne ho indicata una, per esempio.

Venendo alle spiegazioni dell'onorevole Bacchelli, egli attribuì l'incremento degli alunni alla diminuzione delle tasse. Ebbene posso citare l'Università di Camerino, dove ho insegnato: quando gli alunni erano pochi, non vi erano tasse; le tasse sono venute dopo, e gli alunni sono aumentati fino al numero di 435. Il che pone in guardia contro certe illazioni un po' precipitate. Il fe-

nomeno, ripeto, può avere altre cause, più profonde, e forse anche onorevoli.

L'onorevole Bacchelli ha accennato anche al minor rigore nella scelta dei professori: anche qui l'accusa, pronunciata in forma generale contro tutte le Università, è ingiusta. Poichè ho sicura e diretta cognizione di Università come Perugia e Camerino, in cui la scelta da oltre venticinque anni è fatta col sistema de' concorsi universitari. Debbo anzi soggiungere che in questi concorsi si usa portare un rigore ed un'attenzione anche maggiore, per frenare in tempo le vocazioni sbagliate, per avvertire in tempo i giovani sulla loro mentalità, sulla loro capacità a proseguire o no nella carriera scientifica.

Così dicasi delle ammissioni e dei programmi. Si denunzino colpe precise, e saranno corrette; ma non si formulino attacchi generali, che possono includere delle ingiustizie.

Ma ho detto che questo della concorrenza non è l'aspetto più simpatico, nè più elevato del problema delle Università. Vi sono altre concorrenze, anche fra le stesse Università regie, per esempio quella che si attua con la facilità degli esami, che sono cagione di ben maggiore offesa alla serietà degli studii ed alla coltura della gioventù.

Confidiamo che la Commissione reale, intenta a studiare la riforma delle Università, trovi modo di eliminare tutto quello che nuoce all'incremento della scienza e degli studii sotto forma di concorrenza sleale, senza attentare però minimamente alla libertà della concorrenza. E mi sono confortato nel sentire ieri che anche l'onorevole Bacchelli è in quest'ordine di idee; come mi auguro che anche il ministro vi aderisca.

Questi nostri esempi di insegnamento libero meritano non solo rispetto, ma incoraggiamento e premio. Stiano i grandi centri di studi, ma restino attorno ad essi i minori, la cui storia è pagina gloriosa della storia italiana. Quando sento stormire una minima aura di ostilità contro questi centri minori, mi torna consolatore il ricordo di Giosuè Carducci a Camerino, inneggiante alle libere energie di tutte le terre e di tutti i comuni d'Italia, coi versi del poeta:

Quale ne' plenilunii sereni
Triviale ride tra le ninfe eterne,
Che dipingono 'l ciel per tutti i seni.

È commovente lo spettacolo di elevato civismo con cui queste piccole città d'Ita-

lia ressero e reggono i loro Atenei, di fronte alle infinite difficoltà, con mezzi limitatissimi: e più commovente ancora il vedere quale e quanta produzione scientifica, d'ogni specie, usci da' modesti gabinetti, dalle povere biblioteche, da gareggiare con la produzione delle più grandi Università.

. *Labor omnia vincit
Improbis, et duris urgens in rebus egestas.*

È proprio il caso.

Le opere di scienza per cui tanto stuolo di professori occupa le cattedre delle Università regie sono frutto dello studio raccolto dei minori Atenei, specialmente delle Università libere.

Questa benemeranza verso la scienza non sarà certo dimenticata nel giudizio che si dovrà pronunziare su queste Università.

Ma vi è una benemeranza anche maggiore, che recentemente ho avuto occasione di mettere in rilievo altrove, e che mi piace ricordare in questo momento.

Dopo l'unificazione d'Italia, noi abbiamo sentito più vivo il bisogno di partecipare al lavoro internazionale della scienza. Nel passato la stessa avversione politica verso l'Austria ci aveva impedito di accogliere i risultati preziosi della scienza tedesca. Dopo, vi fu un momento importantissimo per l'appropriazione del metodo e della scienza tedesca. Insigni maestri attesero a questa impresa, in tutte le branche.

Ma si trattava di offrire ai discepoli ferventi che provenivano dalle scuole maggiori d'Italia e d'Europa il raccoglimento propizio agli studi, una palestra propria di insegnamento, un'attesa onorevole e feconda per aspirazioni e trionfi maggiori; si trattava di allettare al lavoro scientifico, calmo e sereno, i migliori intelletti d'Italia; di fecondare nella gioventù i germi d'una più alta soddisfazione morale, eccitandola al lavoro internazionale della scienza, col nobilissimo intento di proseguire l'elevazione della patria, così che apparisse anche più meritata la recente conquista della indipendenza politica.

Le Università libere, anzichè pretendere di gareggiare con le Università regie nella produzione delle lauree e dei diplomi, contribuirono a preparare gl'insegnanti degni di salire le cattedre dello Stato, in un momento in cui cominciavano a sparire i gloriosi superstiti del risorgimento italiano.

Favorita dall'ambiente raccolto ed ospitale, dal fervore cittadino, dall'entusiasmo giovanile per la scienza, l'Università libera

potè farsi apprezzare e rispettare più come vivaio di docenti, che come scuola di discenti.

E trassero d'ogni parte d'Italia giovani dall'ingegno potente, anime vocate allo studio, alla scuola, trassero nell'Università libera, che rese possibile a moltissimi di raggiungere il sogno della carriera scientifica.

Forse senza questo aiuto, quei moltissimi avrebbero dovuto rinunziarvi, per lasciare la scienza al privilegio dei ricchi.

Per questa via l'Università libera ha adempita una vera funzione nazionale. Ed io mi auguro che tutti quelli che ad essa debbono l'inizio della loro carriera, sentano il dovere filiale di attestare pubblicamente questa grande benemeranza.

È una funzione nazionale che continua e non ha nessuna ragione di cessare.

È da notare, infine, che l'avvenire della Università italiana, come è nell'intento anche dell'onorevole ministro, è tutt'altro che avverso all'incremento dei centri minori.

Noi ci studiamo, anche nelle Università maggiori, di rafforzarvi la compagine della scuola; di mantenere saldi questi centri di unione spirituale, da cui può sprigionarsi all'occasione non soltanto la scintilla del genio, ma anche l'impeto dell'anima per tutto ciò che è grande e generoso nella vita dei popoli.

Ebbene là dove più ferve l'affiatamento tra il maestro e gli alunni, dove più diretto, diuturno, affettuoso è il legame, là questo risultato è anche più facile. E non uno di questi centri va negletto od avversato. Ricordiamo che le nostre vittorie non meno che alle potenti unità marine, si devono a queste unità morali, che accolgono, conservano e utilizzano mirabilmente i ricordi della grandezza italiana. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fede.

FEDE. Dopo i discorsi che abbiamo udito circa l'istruzione superiore, ho ragione di rinunziare a parlare. Solo faccio viva raccomandazione all'onorevole ministro, perchè tenga conto dei gravi inconvenienti che si riscontrano nelle cliniche di Napoli, che hanno la sventura di trovarsi a S. Andrea delle Dame e nelle condizioni che egli ben conosce. Gli sarò grato se vorrà darmi affidamento che, secondo le promesse già fatte, provvederà ad eliminare questi inconvenienti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare

L'onorevole Cottafavi il quale, insieme con gli onorevoli Moschini, Cardàni e Buccelli, ha presentato il seguente ordine dei giorni:

« La Camera confida che il ministro della pubblica istruzione provvederà a coadiuvare e favorire gli Enti locali nello sdoppiamento delle scuole secondarie assicurando così il progressivo sviluppo della coltura nazionale ».

COTTAFAVI. Esporrò brevissime considerazioni, per raccomandare alla Camera ed all'onorevole ministro la miglior soluzione d'un problema che, sebbene non affatichi le maggiori città, ma solo i centri minori, pure non deve passare sotto silenzio; ed è necessario sia risoluto con prontezza e con quel grande amore che l'onorevole ministro porta all'ufficio suo.

Nelle nostre città secondarie, nei piccoli centri, esistono numerose scuole secondarie, ginnasiali e tecniche, che richiamano molta frequenza di alunni, e sono come i focolari della coltura. Ora, spessissimo avviene che, specialmente dopo le ultime leggi che limitano severamente il numero degli iscritti, raggiunto quel massimo che la legge prefigge, gli enti locali, comuni e provincie, si trovino nell'assoluta impossibilità di procedere allo sdoppiamento delle scuole che significa il raddoppiamento della spesa.

Ora, dove il Governo ha scuole proprie, la soluzione è pronta: perchè lo sdoppiamento s'opera caricandone il bilancio dello Stato; ma, dove queste scuole sono comunali o provinciali o private, i piccoli enti da cui esse dipendono, non trovano nei loro bilanci una potenzialità sufficiente per procedere allo sdoppiamento; ed allora s'arriva a quest'enorme contraddizione: che si deve seriamente discutere se non sia il caso di sopprimere talune scuole, perchè troppo frequentate; quasi che la frequenza non fosse l'indice maggiore della loro indispensabilità.

Voglio sperare che l'onorevole ministro, conscio della necessità di mantenere questi centri di cultura nelle provincie e nei comuni, vorrà presentare proposte, le quali permettano di venire in soccorso degli enti locali, ogni volta che essi si trovino nelle condizioni che ho detto; tanto più che queste scuole corrispondono spesso ad antiche tradizioni e sono un glorioso patrimonio scientifico che dimostra gli sforzi veramente ammirevoli, fatti da piccoli centri abbandonati alle loro sole risorse.

L'istruzione non è e non può essere un privilegio; ed è un concetto profondamente antidemocratico quello che spesso si sente mettere innanzi, cioè che queste scuole secondarie servano principalmente alle classi abbienti. Ciò non è affatto vero. Le classi abbienti trovano sempre il modo di fare istruire i loro figliuoli; e, quando non hanno scuole sul luogo, hanno mezzi finanziari per farli istruire altrove.

Invece l'istruzione, anche secondaria, deve essere, se non si vuole che costituisca un privilegio, alla portata di tutti; ed è allora che il livello della coltura nazionale potrà elevarsi, perchè io sono d'accordo con i concetti altra volta espressi in questa Camera dall'onorevole ministro e che sono stati espressi da altri competentissimi in materia, e cioè che il livello della coltura nazionale non deve limitarsi a quello della semplice scuola popolare.

Esaurito questo argomento, io ho una breve raccomandazione da fare all'onorevole ministro, relativamente al personale dei Convitti nazionali.

Gli istitutori di questi Convitti compiono un ufficio veramente delicato e che richiede ogni sorta di sacrificio: è necessario quindi che la condizione degli istitutori venga migliorata in modo che coloro i quali possono avere attitudine ad esercitare un ufficio così nobile e delicato non siano costretti a cercare altre mansioni, perchè non trovano quel compenso che loro sarebbe dovuto.

Raccomando anche la scelta degli istitutori, perchè molte volte questa scelta è stata assoggettata a disposizioni contraddittorie, che non avevano nessun criterio esatto; presentemente vi sono condizioni tassative, ma è innegabile che all'avvenire dei Convitti, per qualche tempo, recò danno l'incertezza con la quale si provvedeva alla scelta del personale.

Un'ultima raccomandazione ed avrò finito. Questa raccomandazione riguarda il funzionamento degli uffici dei monumenti e scavi. Noi lo abbiamo sentito menzionare ed esaltare da ogni parte, abbiamo un immenso patrimonio artistico, che ci è, più che invidiato, insidiato dalle altre Nazioni; ma non solamente il nostro patrimonio artistico deperisce per l'insidia degli uomini ma deperisce anche per l'abbandono e per l'opera del tempo.

In molti paesi si vedono chiese monumentali, avanzi di castelli, che sono gli ultimi tipi che rimangono di costruzioni medioevali, che hanno pregi artistici e storici

indiscutibili, e che giacciono nel più deplorabile abbandono. Molte volte i Comuni sarebbero disposti anche ad anticipare le spese per riparare alle ingiurie del tempo, ma poi si trovano di fronte a gravi difficoltà per ottenere il rimborso delle spese, che si inducono a sostenere, soltanto quando sono imminenti le rovine di questi cimeli dell'arte nostra e della storia.

Ora vorrei che l'onorevole ministro portasse la sua attenzione su questo grave problema, il quale non è di quelli che si risolvono con discorsi o con poche frasi, ma merita di essere studiato; vorrei che egli si ponesse all'opera allo scopo di trovare i mezzi coi quali i comuni e le provincie, che posseggono questi monumenti nazionali, abbiano il modo di potere essi stessi, d'accordo col direttore regionale dei monumenti e scavi, provvedere all'impellente necessità, ed a quelle opere di conservazione che sono indispensabili, onde il patrimonio artistico che ci è invidiato da tutto il mondo, non vada disperso. *(Bene! Bravo!)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marangoni, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a richiamare gli alti scopi di coltura e di storia onde fu istituita la Galleria d'arte moderna di Roma alle Commissioni incaricate degli acquisti nelle pubbliche esposizioni. E si augura che, nel decidere sui concorsi per la direzione delle Pinacoteche, si tenga conto d'ora innanzi, più che dei titoli burocratici, di quelli specifici alla produzione artistica della regione dove la Pinacoteca ha sede, secondo lo spirito della legge Rosadi snaturata dalle interpretazioni recenti ».

MARANGONI. Al punto a cui è giunta la discussione, limiterò il mio compito a spigolare rapidamente nel non vasto campo, che è riservato all'arte nell'amministrazione della Minerva. E, prendendo le mosse dalle ultime parole dell'onorevole Cottafavi, voglio ricordare un'altra circostanza la quale milita a favore di maggiori cure verso i monumenti, che non verso gli scavi. La scienza chimica non ha ancora trovato il modo di conservare gli oggetti artistici che escono dagli attuali scavi: essi vanno in rapido deperimento. Quindi è assai più opportuno, da parte dello Stato, di dedicare le sue cure ed i pochi fondi che sono a sua disposizione, a tenere in piedi e a provvedere alle urgenze dei vecchi monumenti medioevali, che non ad aumentare questo patrimonio di oggetti scavati, dei

quali non si può garantire la conservazione integrale per i nostri posteri.

E mi permetto di aggiungere ancora qualche brevissima parola a quanto fu detto ieri dall'onorevole Romussi, per ricordare e raccomandare all'onorevole ministro dell'Istruzione pubblica un certo progetto di miglioramento alle condizioni del personale delle belle arti, progetto evidentemente nato sotto una cattiva stella. Compiono oggi nove mesi dall'epoca in cui quel progetto venne per la prima volta all'ordine del giorno, e in questo periodo classico di ogni buona fecondazione...

CRE DARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Fu presentato il 9 giugno!

MARANGONI. Insomma siamo vicini. C'era tempo di partorire una legge attraverso questo periodo, e la legge non è venuta. Ma sono venute le vacanze a seppellire quel disegno di legge, con un dolore non certo soverchio per l'animo dell'onorevole ministro...

CRE DARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Questo non è esatto!

MARANGONI. ...il quale ha creduto di sottoporlo nuovamente all'esame della Giunta generale del bilancio...

CRE DARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ma no!

MARANGONI. ...e dai tentacoli della Giunta generale del bilancio il progetto non è tuttora uscito! Anzi pare che esso sia stato rimaneggiato, rendendo meno favorevoli le disposizioni specialmente a favore del basso personale degli inservienti e dei bidelli, che avevano veramente diritto a qualche provvedimento non irrisorio. Comunque discuteremo il disegno di legge a suo tempo. Per ora il mio discorso deve essere limitato ad augurarmi che il ministro lo porti presto in discussione; poichè anche io, come l'onorevole Romussi, non comprendo come questo disegno di legge si voglia abbinato ad una riforma radicale dei nostri istituti artistici.

Quest'ultimo problema è troppo grave, incontra troppe difficoltà, mentre urgono e sono tristi le condizioni del personale. L'anno scorso due illustri presidenti di istituti di arte italiana, Camillo Boito e Pompeo Molmenti, rassegnarono le loro dimissioni in atto di protesta contro il trattamento che lo Stato faceva ai loro benemeriti dipendenti.

L'onorevole Credaro allora deplorò quest'atto di disinteressata solidarietà come un atto d'indisciplina.

Non basta deplorare, onorevole ministro, bisogna dirimere, bisogna evitare le cause di questa pretesa indisciplinaria!

Il ministro della pubblica istruzione è anche il supremo educatore della vita nazionale, ed io son certo che l'onorevole Credaro non vorrà offrire alla scolaresca ed ai professori degli istituti d'arte il poco confortante spettacolo di mancare ad una promessa solennemente fatta nel Parlamento.

E passo ad altro e più grave argomento. Io ho presentato un ordine del giorno per invitare il Governo a richiamare le Commissioni d'acquisto nelle pubbliche esposizioni agli scopi, alle finalità altissime che si prefissero i nostri predecessori nell'istituire a Roma una Galleria nazionale d'arte moderna. Ed io credo che molto facilmente mi troverò d'accordo con l'onorevole ministro nel fissare e nel definire queste finalità altissime della Galleria nostra. Una Galleria nazionale istituita a Roma ha la sua ragione d'essere dichiarata già nel suo titolo stesso; deve cioè raccogliere opere di alto valore e di alto significato, le quali valgano in cospetto ai posteri a rappresentare e a documentare lo svolgimento delle forme artistiche nostre nel tempo che è nostro.

A questo scopo, onorevole ministro, si è venuto mancando da tempo. E perchè? Le Commissioni incaricate di fare gli acquisti nelle pubbliche esposizioni non hanno tenuto presente il loro vero dovere, che era quello di ripartire le somme a disposizione sopra pochissime opere d'arte, le quali fossero veramente degne di passare alla Galleria nazionale, a rappresentare i punti saldi del nostro svolgimento estetico.

Ma sappiamo come funzionano queste benedette Commissioni! Gli artisti, che aspirano all'onore di figurare nella massima raccolta sono parecchi, le raccomandazioni, anche di potenti personaggi, non si fanno attendere nell'influire sopra la volontà dei commissari. Ed ecco che la somma si è sempre venuta sbocconcellando sopra una quantità infinita di opere d'arte, e la nostra Galleria invece di accogliere i pochi capolavori, si è popolata di cerotti, che saranno certamente ripudiati da coloro che verranno dopo di noi.

Ma non bastava questo inconveniente: ne è sorto un altro, anche più grave, in questi ultimissimi tempi. Gli ordinatori delle pubbliche esposizioni, a dare maggior lustro alle loro mostre, hanno invitato a

prendervi parte anche gli artisti stranieri, ed hanno anche rivolto uffici ai Governi d'oltr'Alpi, perchè facilitassero ed appoggiassero questa partecipazione esotica alle nostre esposizioni.

Niente di male; il male viene dopo quando questi Comitati ordinatori delle esposizioni, per pagare questa specie di debito che hanno contratto verso gli artisti e i Governi stranieri, chiamano il Governo a comperare largamente opere straniere nelle nostre esposizioni.

Ed anche qui niente di male, io dico, qualora il fondo per le opere italiane restasse a disposizione delle opere nostre e se ne stabilisse uno speciale per le altre. Invece è avvenuto tutto il contrario: questo incoaggiamento, questo mecenatismo internazionalista del nostro Governo è venuto tutto a detrimento degli artisti nostri a cui è mancato anche questo sempre scarso e poco spontaneo appoggio del Governo nazionale.

Non voglio ricorrere alle ultime Biennali di Venezia dove si è iniziato questo sacrificio dell'arte nazionale sugli altari di interessi puramente locali; ma mi rifaccio ad un elenco di acquisti fatti dal Governo nella esposizione recentissima che si è ordinata qui a Roma a Valle Giulia.

Orbene, in questo elenco ufficiale degli acquisti fatti a Valle Giulia trovo contemplate 24 opere d'arte, delle quali 3 appartengono ad artisti italiani e 21 ad artisti forestieri; sulla somma totale spesa dal Governo in questi acquisti, lire 148,380, entrarono nelle tasche degli artisti stranieri oltre 138 mila lire, soltanto 9,500 rimasero a soccorrere le tristissime condizioni dei nostri produttori d'arte in tempi in cui da parte dei privati non si comprano più quadri, in un'epoca in cui lo stesso arredamento moderno della casa non permette più il collocamento di quadri.

E questo, fatto onorevole ministro, è altamente lamentevole. Io posso bene compiacermi di vedere entrare in una galleria italiana, per la maggior coltura del nostro pubblico e dei nostri artisti, un quadro di Andrea Zorn, un quadro di Ignazio Zuloaga o di Franz von Stuck, ma non so capire che necessità ci fosse di introdurre un piccolo quadretto « Gli Asini » di Sakakihara Shiho, dove non esistono ancora rappresentanze di pittori della prima metà del secolo scorso, cioè dove mancano le origini stesse delle scuole italiane moderne.

Non so capire che necessità ci fosse di introdurre « La Lettrice » di Martha Stet-

ter là dove il nostro grande Segantini è rappresentato soltanto da un suo quadro giovanile e non da un'opera qualsiasi che rappresenti quel suo glorioso divisionismo che forma una delle conquiste più alte dell'arte italiana moderna.

Deploro anche che si sieno spese 20 mila lire in un ritratto di signora assai manierato, e non certo uno dei migliori, di Alberto Besnard, in una galleria nazionale dove manca ancora una rappresentanza di Gaetano Previati, l'attuale capo scuola del divisionismo, l'artista che l'anno scorso entrava gloriosamente nella galleria di Bruxelles, in una di quelle gallerie fiamminghe dove gli artisti stranieri, appunto perchè alto è laggiù il culto dei maestri autoctoni, non sono certo facilmente ammessi.

Or dunque, onorevole ministro della pubblica istruzione, lasciamo queste preoccupazioni diplomatiche quando si tratta di belle arti; conserviamo alla nostra galleria nazionale il carattere che essa deve avere di rappresentanza dell'arte nazionale.

Si dice che se i Medici avessero istituito con questi criteri la Galleria degli Uffizi, non avremmo quei bei quadri stranieri che tutti ammiriamo; ma i Medici erano dei privati e bene hanno agito quando hanno agito così; invece il Governo, che istituisce una Galleria nazionale per raccogliere la produzione nazionale ed esporla nel suo svolgimento ai posteri, non ha il diritto di allargare questo campo infinitamente, quando così scarso permane il contributo finanziario dello Stato stesso agli scopi autentici della Galleria nazionale!

Mi si consentano ancora brevissime parole intorno ad un altro, non meno grave, argomento artistico. Dopo l'approvazione della legge Rosadi, che tendeva a disciplinare per il vantaggio del nostro patrimonio di belle arti i concorsi alle cariche direttive delle pubbliche gallerie, abbiamo visto con meraviglia sempre più compromesso invece l'esito di quei concorsi dalle arbitrarie e contrarie interpretazioni di questa benedetta legge Rosadi. Meglio delle mie parole e dei miei commenti valga l'esposizione dei fatti. A titolo di esempio io ricordo il triplice famoso concorso, che ebbe luogo due anni fa, credo prima che imperasse alla Minerva l'amico Credaro, per la direzione degli Uffizi di Firenze, per la Pinacoteca milanese di Brera e per la Galleria dell'Accademia di Venezia.

Molti ispettori, certo i migliori, della nostra amministrazione artistica, si presenta-

rono aspirando naturalmente ad uno di questi tre posti importantissimi, ma si volle, si pretese e si riuscì a dare effetto immediato alla disposizione della legge Rosadi che stabiliva l'anzianità di due anni nella carica di ispettore, benchè lo stesso Rosadi protestasse energicamente contro quella adulterazione dello schietto spirito della sua legge. Tutti i concorrenti furono allontanati dal concorso, meno uno, beneficiante della famosa anzianità, che si volle pretesa dalla legge, per un evidente favoritismo. L'ex ministro della pubblica istruzione, Nunzio Nasi, aveva nominato questo ispettore alla Galleria Borghese di Roma sul principio del 1902, od alla fine del 1901, quando cioè l'organico della Galleria Borghese non contemplava ancora un posto di ispettore.

Non si è per nulla a questo mondo nipote del sindaco della capitale, un sindaco, a cui non basta di avere conquistato tante benemerienze verso l'arte con delle ribellioni sistematiche ai regolamenti ed al Consiglio superiore delle belle arti invocando, molto a sproposito, le libertà comunali, bisogna che egli cerchi di introdurre qualche suo nipote nell'amministrazione delle belle arti, forse per vedere perpetuati i propri sistemi! Si assiste adunque a questo allegro spettacolo, onorevole ministro...

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Sono cose di dieci anni fa! Non le porti qui, ora! Venire a dir queste cose ora non è conveniente! La nomina dell'ispettore Modigliani è del 1901!

Lo doveva dire allora, non ora! Non attacchi gli assenti! Non è conveniente! (*Commenti*).

MARANGONI. Non attacco gli assenti, denunzio dei fatti avvenuti, ed ai quali non si è provveduto! (*Commenti*).

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Sono cose di dieci anni fa, le ripeto!

MARANGONI. Io denunzio alla Camera questo fatto allegro e non tanto remoto; e lei non lo prenda sul tragico, onorevole ministro!

Ripeto, è gioconda la situazione! Si è portato un uomo solo a concorrere, contro sè stesso, a tre posti disponibili!

Ma, onorevole ministro, io ho troppa stima di voi per pensare che, se voi foste stato allora al posto attuale, non vi sareste ribellato a questa condizione di cose, e non avreste permesso quella vittoria ingloriosa, come non avete permesso, un pochino in ritardo, un identico tentativo avvenuto re-

centemente per il concorso della Galleria degli Uffizi a Firenze.

Voi avete invocato il Consiglio di Stato, il quale non poteva assolutamente dare altro giudizio che quello che ha dato, ispirato a criteri burocratici e di pura legalità. L'elemento artistico veniva completamente a mancare, e giustamente, nel giudizio del Consiglio di Stato.

E voi, smentendo così anticipatamente le parole dette un momento fa, malgrado il parere del Consiglio di Stato, che invocava l'anzianità e le ragioni della legalità, avete annullato quel concorso e ne avete aperto un altro sopra più larga base, e meritata tutta la nostra approvazione, perchè il criterio dell'anzianità in questa materia è il più grottesco criterio che si possa invocare.

Ma che cosa importa a me l'anzianità, per esempio, di un direttore di belle arti o di una pinacoteca siciliana, nei rapporti di un concorso, mettiamo, per la direzione della Galleria di Venezia quando costui, venendo a Venezia, non può assumere subito energicamente e con competenza la direzione del suo ufficio, ma deve ripetere sopra l'arte veneta tutti quei lunghi studi che ha condotto per impossessarsi, nella sua carriera, dell'arte siciliana, a cui si era dedicato nello svolgere la sua azione!

Ed io sono tanto sicuro che l'onorevole ministro renderà omaggio alla giustizia di queste osservazioni, da permettermi di sperare che egli voglia provvedere per garantire la sincerità dei nuovi concorsi, e per stabilire, in omaggio anche alla legge Rosadi, che in essi si tenga conto dei titoli presentati dai concorrenti, soprattutto in riguardo alle scuole locali.

Se la legge Rosadi ha fissato un concorso speciale per Firenze, per Venezia, per Milano, è segno che esigevo, da coloro che si presentavano, dei titoli specifici relativi all'arte toscana, all'arte veneta, all'arte lombarda.

L'onorevole Credaro ha l'abitudine, di fronte alle questioni artistiche, di trincerarsi dietro una pregiudiziale di modestia contro la quale io debbo insorgere.

Nessuno degli italiani è incompetente in fatto di belle arti. Tutti assorbono il gusto e l'amore della bellezza dalle stesse bellezze del paese, che contemplan fanciulli, ed io son sicuro che l'unica eccezione alla regola generale non sarà proprio colui che presiede alle sorti della coltura nazionale, tanto più quando il ministro è nato in un paese dove la bellezza italiana, in

cospetto delle Alpi, si fa più maestosa, più solenne e più suggestiva.

Ed io non credo sia temeraria questa mia speranza, cioè che, risolti gli imperiosi problemi dell'istruzione popolare, la mente acuta e la buona volontà dell'onorevole Credaro siano raccolte intorno ai problemi dell'arte, la più pura, la più alta gloria italiana del passato, una gloria che deve risorgere nell'avvenire mercè l'insopprimibile genialità della stirpe nostra. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Calisse.

CALISSE. I colleghi che già hanno parlato nella discussione di questo bilancio han detto in gran parte le cose che mi ero proposto di dire io, e non farò ripetizioni.

Ampiamente la Camera si è occupata delle cose dell'arte, ed il fatto non è privo di significato. Io mi associo in special modo a quanto dall'onorevole Barnabei fu esposto circa la necessità di conservare gli oggetti che ci vengono dagli scavi, e che, tornando alla luce dopo secoli di seppellimento, ci sono testimonio di quelle antiche civiltà, le quali noi, nel nostro genio, nel nostro carattere nazionale, sentiamo che non sono per noi morte del tutto.

La civiltà Etrusca, nelle sue più splendide forme, la Tarquiniese, la Ceretana, la Falisca, si è svolta, precedendo ed accompagnando la fortuna di Roma, in gran parte sul territorio del collegio di cui io ho l'onore di essere il deputato. Perciò io non ho soltanto un interesse speciale per richiamare su questo argomento la cura del Governo, ma ho anche non rare occasioni per conoscere quanto le lamentate dispersioni siano vere e frequenti.

L'onorevole Barnabei ha denunziato il furto, ed ha anche indicato i rimedi, che, per suo giudizio, potrebbero essere efficaci contro gli autori ed i complici. Ma, se io non erro, per conoscere e quindi poter curare il male nella sua radice, occorre tener conto dello stato della pubblica opinione, la quale, ordinariamente, nel commercio clandestino degli antichi oggetti di sotterrati non vede e non condanna il furto nè altra frode qualsiasi.

Il proprietario reputa suo, per diritto di accessione, quanto giace nel seno della sua terra. Il contadino che, volgendo le zolle, lo porta a luce, crede che gli appartenga per diritto d'invenzione. Discordi in questo, sono tuttavia pienamente concordi, proprietari e contadini, nel negare ogni diritto sulle cose scavate allo Stato, e nel cercare di sto-

trargliete; con la coscienza non di mancare a un dovere, ma di compiere quasi un atto di necessaria difesa per i propri minacciati interessi.

Per vincere tanta contrarietà, o per venire almeno diminuendola nelle sue cause e nei suoi effetti, occorre innanzi tutto ordinare e rendere più attiva ed efficace la vigilanza.

Non solamente l'arma benemerita, come diceva l'onorevole Barnabei, perlustra le campagne, ma le guardie forestali e le guardie di finanza. Collegando i loro servizi, si avrebbe, senz'aumento di spesa, triplicata la forza di cui potrebbe, anche per tale ufficio, valersi lo Stato, fino a che più potente ausiliario non gli venga dalla cresciuta educazione pubblica, per la quale a nessuno più sembri azione men che onesta e degna il denunziare fatti che sono dannosi per gli interessi di tutti.

Occorre ancora ordinar meglio, se non aumentare, gli uffici d'ispezione.

L'onorevole Ciccarone si doleva, e a me sembra non senza giusto motivo, che negli Abruzzi non si abbia una sovrintendenza per gli scavi. Egli forse non ha mai avuto occasione di salire le scale d'un modesto edificio che si trova in una remota via di Roma: là, al sommo d'una porticciuola si trova la scritta: *Sovrintendenza agli scavi di Roma ed Aquila*. Sarebbero due parole che sotto altro concetto potrebbero essere ben congiunte tra di loro; ma non per gli scavi! Roma non basta per sè sola ad avere una sovrintendenza! Da quella casa, nascosta sotto l'immensa mole del Tempio della Pace, deve andare lontano lo sguardo indagatore, fra le montagne dell'Abruzzo, mentre, d'altro canto, tanta parte del territorio romano, vicino alle porte di Roma, deve aspettare che la vigilanza venga da uno sguardo altrettanto lontano, che venga da Firenze.

Di queste cose è manifesta, direi, la stranezza, e nella pratica se ne dimostra il difetto di utilità. Se questi uffici fossero meglio ordinati, in modo che ciascuno avesse il territorio che gli appartiene e che ha potestà di vigilare, può ben ragionevolmente supporre che lo scopo cui son volti sarebbe, almeno in gran parte, ottenuto.

Nè si dovrebbe trascurare un altro mezzo, quello di eccitare o ringagliardire interessi locali che vengano in aiuto di quelli del Governo.

I Comuni che hanno un territorio ricco di suppellettile antica, credono, non senza

ogni ragione, che qualche diritto anche ad essi ne spetti: il Governo, invece, prende, porta via ed accentra. Quale interesse possono avere i Comuni a difenderlo dalle frodi? Quando, invece, fosse appagata la loro così giustificabile ambizione che resti in casa e si mostri al forestiere una parte, per esempio gli oggetti duplicati, dell'antichità da cui sono o si credono derivati, i Comuni, partecipando dell'interesse dello Stato, ne sarebbero guardie accorte e fedeli.

Come vede l'onorevole ministro, non si domanda aumento di spesa; si domandano semplici atti amministrativi, che possono nel fatto riuscire efficaci. E se a queste domande si sodisfi, si può ben essere d'accordo col ministro stesso e col relatore sulla convenienza che, se altrimenti oggi non si possa, si preferisca meglio attendere alla conservazione dei monumenti che possediamo, piuttosto che richiedere alla terra, depositaria fedelissima se gli uomini non la corrompono, l'aumento del nostro patrimonio artistico e storico.

Grande è questo patrimonio, come tutti riconoscono e ripetono. Ma la conseguenza dell'aver un grande patrimonio è il dover farvi una corrispondente spesa di amministrazione. Se quale occorrerebbe non si può ora sostenere, si ripari con la buona distribuzione. Certo si è fatto molto; e molto si vien facendo; ma restano qua e là, desideri e bisogni insoddisfatti. Parecchi dei colleghi che mi han preceduto nel parlare, han domandato al Governo che non dimentichi le opere di arte delle loro città, che ne aumenti la cura. Se fosse stato presente l'onorevole Cosentini, son certo che altrettanto avrebbe detto egli per la sua Benevento. Meraviglioso è l'arco trionfale di Traiano che là è eretto; ma altrettanto meravigliosa è l'incuria in cui è tenuto. L'onorevole collega, a cui io non potei fare a meno di farne la osservazione, rispose che è del tempo borbonico ogni guasto che vi si vede. Ma a quel tempo non appartengono i manifesti che vi si affiggono; nè l'essere il monumento mancante ancora di un qualsiasi riparo può a quel tempo riferirsi, nè l'offrir esso tuttora il superbo suo arco al passaggio dei carri rustici che ne solcano i fianchi, l'offrir l'ombra agli oziosi che vi fanno iscrizioni e incisioni non certo simili a quelle che vi furono fatte in onore del grande imperatore romano. E per altri luoghi potrebbero ripetersi le medesime cose.

Provveda l'onorevole ministro, e veda se

non sia cosa praticamente buona il chiamare in suo aiuto la scuola popolare.

Lo stato di educazione di alcune nostre popolazioni, o di alcune loro classi, è ancor tale, che costituisce il maggior pericolo per la conservazione delle opere d'arte che sono esposte al pubblico. La scuola, che deve vivere della vita nostra, accompagnandola, migliorandola, può, anzi deve far nascere e svolgere nell'animo del fanciullo il sentimento dell'ammirazione e quindi del rispetto per tutte le cose belle e grandi, e perciò anche dei monumenti e di quant'altro forma il patrimonio comune dell'arte e della storia.

E qui potrei, per questa via che mi si è aperta, entrare nell'argomento della scuola; ma non lo farò, perchè non voglio mettere a più lunga prova la pazienza dei colleghi. (*No! no!*)

Non lo farò, anche perchè in questo momento non è necessario.

Per la scuola popolare si è fatto oramai quanto si poteva. Pensi il Governo che il Paese aspetta oramai i frutti dei sacrifici che, per averli, volentieri si è imposti. Noi abbiamo ingrandito e fortificato la scuola; è necessario che essa più grande e più forte si faccia nel rendere il contraccambio del bene che il Paese aspetta. Ciò sa bene l'onorevole ministro; e a lui certo non dispiacerà che in questa opera la Camera lo accompagni sempre, con simpatia e fiducia, ma anche con vigilanza e consiglio.

Per la scuola superiore aspettiamo che la Commissione reale tragga dai suoi studi le proposte che noi dovremo discutere.

V'è il grande argomento delle scuole medie, e della scuola classica in specie. Il ministro della pubblica istruzione non può non avere osservato la grande e schietta manifestazione di sentimento romano che ha fatto la coscienza nazionale, scossa dagli attuali avvenimenti della patria: mostrando tutta sé stessa, la coscienza del popolo nostro ha pur mostrato come quello della civiltà romana sia ancora uno degli elementi più vivi e più forti della sua composizione. E l'onorevole ministro ciò non dimenticherà, quando porrà mano alla riforma od alla sistemazione della scuola classica. E allora ne parleremo. Oggi non occorre farne parola, fuor di quella che deve essere di lode per un ordine specialmente di professori delle scuole medie, di quelli delle prime classi del ginnasio. Noi più volte siamo qui venuti a ripetere la loro domanda che ne fosse migliorata la condizione eco-

nomica: oggi essi dicono, e lo han detto al ministro, che nel presente momento, in cui tutto si deve fare per la patria, nulla vogliono chiedere per sé allo Stato; aspetteranno che si possa; e quando si potrà, non saranno dimenticati. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cornaggia.

CORNAGGIA. Mi ero posto il quesito se fosse indiscrezione aggiungere qualche parola, dopo quanto già è stato detto, a proposito degli organici delle Accademie ed Istituti di belle arti, ma il caso è così meritevole dell'attenzione del ministro e l'attesa, come ha osservato l'onorevole Marangoni, è così lunga e scoraggiante che mi faccio ardito di dire una parola sullo stesso argomento.

Per l'Istituto di belle arti ci sono organici che rappresentano un trattamento veramente insopportabile, sia per i professori che per i bidelli. E gli uni e gli altri attendono da mesi e mesi quell'organico che l'onorevole ministro del tesoro, d'accordo con quello dell'istruzione pubblica, aveva promesso di presentare.

Noi telegrafammo loro la promessa del ministro di presentare il disegno di legge entro il marzo 1911; invece ancora oggi lo si attende.

I professori tornano a confidare in noi; ma ormai siamo avviliti, poichè la promessa dataci non ci lasciava dubbio sulla presentazione dell'organico che deve far cessare una condizione di cose, sulla quale è inutile insistere; tanto gli stipendi sono umilianti.

La stessa osservazione devo ripetere a proposito dell'Istituto Girolamo Cardano per i sordo-muti di Milano, il cui organico risale al 1860. Basti dire che vi sono inserienti pagati ancora a quindici lire al mese!

L'onorevole Credaro ha cercato di far qualche cosa per loro diminuendo gli affitti, che devono corrispondere per i locali che godono nell'Istituto, ma creda l'onorevole ministro che questo alleviamento non è sufficiente e non è possibile che ancora siano date remunerazioni del tutto inadeguate all'opera che si presta.

Conosco il momento che attraversiamo e non oserei certamente chiedere al Governo dei sacrifici. Ma qui non si tratta di larghezze o di miglioramenti che si possono differire a tempo più opportuno, ma di un vero debito, perchè la mercede che costoro oggi ricevono è affatto inadeguata e perchè le

preghiere sono state tanto reiterate che ne andrebbe di mezzo il decoro del Ministero e il nostro se non venissero una volta esaudite. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallenga.

GALLENGA. Mi ha indotto a prendere la parola in questa discussione la presentazione dell'ordine del giorno della Commissione del bilancio sulle Università libere.

Sarò brevissimo e mi limiterò ad una semplice raccomandazione perchè non potrei che guastare, se aggiungessi altre considerazioni, la nobile difesa di queste Università fatta dal collega Simonecelli, difesa che pone la questione nei suoi termini precisi; chiarisce ciò che vi può essere di vago nelle conclusioni dell'ordine del giorno della Giunta e risponde esaurientemente alle osservazioni che, con vivo dispiacere, ho sentito fare in senso contrario dal collega Bacchelli.

Vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro in particolar modo sull'Università di Perugia, lasciando ai colleghi che rappresentano città, sedi di altre Università libere di parlare di queste.

A proposito dell'Università di Perugia, vorrei ricordare a questo spirito che può essere di concorrenza, ma è di sana, utile e nobile concorrenza, l'onorevole Credaro, ricevendo una Commissione di professori delle Università libere d'Italia, mostrò di tenere in giusto conto il valore che questi Atenei hanno per gli studi italiani.

Questo suo pensiero integrava quello di Luigi Luzzatti quando, presidente del Gabinetto del quale anche faceva parte l'attuale ministro della pubblica istruzione, venuto ad assistere ad una cerimonia dell'Università di Perugia, con elevata parola ne ricordò le tradizioni gloriose, ne lodò l'opera severa ed assidua facendo auguri per un avvenire sempre più prospero.

Se l'onorevole Credaro è della stessa opinione che esponeva lo scorso anno rispondendo ai professori delle Università libere, sono sicuro che oggi, rispondendo alla Giunta del bilancio, esprimerà lo stesso pensiero.

Aggiungo che ben comprendo come (di fronte alla evidenza delle cifre) il fatto che alcune Università libere vedano aumentare di anno in anno il numero dei loro discepoli, mentre alcune Università regie non lo hanno visto crescere di pari passo, abbia preoccupato la Commissione e l'ab-

bia indotta a presentare il suo ordine del giorno, il quale conchiude largamente, poichè, senza concretare proposte, invita il Governo a studiare adeguati provvedimenti.

Confido che il Governo, accogliendo questo invito della Giunta generale del bilancio, troverà finalmente modo di risolvere radicalmente la questione delle Università libere, la quale, per quanto le amministrazioni degli Atenei facciano veri sforzi di abilità e di pazienza, pure deve trovare la sua soluzione definitiva coll'intervento dello Stato.

Confido che questa parola sarà detta oggi dall'onorevole Credaro, e penso che da questa sistemazione definitiva non solo si avvantaggeranno i buoni studi, ma l'Italia.

Essa, che non deve preoccuparsi di concorrenze, le quali nel campo delle lotte intellettuali non possono che giovare alla scienza ed alla civiltà, vedrà in quelle vecchie città tranquille e silenziose ripetersi la vita degli studi che fu gloria loro nei tempi andati, anche quando la fortuna politica era meno lieta. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Beltrami.

BELTRAMI. Onorevole ministro, onorevoli colleghi, qui si è parlato molto e con molta competenza essenzialmente dell'istruzione superiore, dell'istruzione media, dell'istruzione in genere nei grandi centri cittadini. Ora consentite a me, per breve momento, l'attenzione vostra su alcune questioni che riguardano i centri minori e che non sono di minore importanza.

Parlo, innanzitutto, degli ispettori scolastici; e ricordo di averne già parlato l'anno scorso, richiamando specialmente le condizioni in cui si trova il circondario di Pallanza unito con quello di Domodossola.

Io allora diceva: sta di fatto che con la nuova legge sull'istruzione primaria, avete previsto degli stanziamenti a questo scopo, ma ho la preoccupazione che quegli stanziamenti abbiano a servire, col sistema delle così dette partite di giro, ad altri scopi, che non sono quelli degli ispettori scolastici.

Allora, onorevole ministro m'avete interrotto vibratamente, per dirmi che quando sono stanziati fondi per l'istruzione, non vengono in alcun modo distolti.

Orbene il giorno 3 del corrente mese, avend'io partecipato ad una riunione magistratale a Pallanza, la quale fu poi rinviata a dopo domani 24 corrente, mi vidi rinnovati i giusti lagni della classe magistratale di quel circondario, che corrisponde pressapoco

al collegio elettorale che ho l'onore di rappresentare, perchè non si era ancora provvisto all'ispettore scolastico. Orbene mi auguro che oggi, onorevole ministro, possiate tranquillarmi in proposito col dichiararmi che si provvederà seriamente.

Un'altra osservazione. In centri, come Pallanza, distanti dal capoluogo della provincia, e dove avvi molta buona volontà nell'avviamento all'istruzione, dovete pensare, onorevole ministro, all'opportunità di fare sorgere la scuola normale.

È una necessità impellente, dovuta alle condizioni topografiche di quei luoghi, non solo della zona del Lago Maggiore, che io ho qui l'onore di rappresentare; perchè lo stesso si può dire di quelle dell'Ossola, del Biellese e della Vallesesia. Noi siamo distanti dal capoluogo della provincia, che è una delle più estese d'Italia, per cui se non darete anche ai capoluoghi di circondario delle scuole normali, l'istruzione ne risentirà un grave danno.

E finisco con un ultimo richiamo. La legge sull'istruzione primaria ha disposto stanziamenti cospicui per gli edifici scolastici. Se non erro, si tratta di duecento quaranta milioni. Ora io richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro e del Governo in genere su questo fatto, che nel compilare i progetti di costruzione di edifici scolastici i comuni sentono il bisogno di rinnovare i loro edifici comunali in genere.

In tutti i comuni dei piccoli centri, in un unico locale colla sede comunale, vi è quella della scuola e degli altri uffici pubblici. Per cui essi dicono: da che stiamo progettando la costruzione del fabbricato scolastico, esso potrebbe formare un sol tutto con gli altri locali d'uso comunale. Mentre non possiamo permetterci il lusso di avere altrettanti edifici separati per la scuola, per la sede comunale e via via per le altre istituzioni, come la Congregazione di carità, ecc., noi potremmo presentare al Governo un progetto, col quale dare al nostro paese un unico edificio, in cui raccogliere tutte le nostre istituzioni comunali.

Ora io domando: per il puro fatto che questi comuni intendono di ricostruire nell'insieme il loro edificio comunale con annessa la scuola, perchè non debbono avere diritto, almeno per la quota parte che riguarda la scuola, al sussidio per l'edificio scolastico? A me pare che la logica ed il buon senso s'impongano e che non sia giusto far mancare a questi piccoli centri (che non possono permettersi il lusso di vari locali

per i vari servizi comunali, come nei grandi centri) i benefici del sussidio per gli edifici scolastici, per il puro fatto che con la scuola vogliono ricostruire completamente tutto quanto l'edificio comunale.

Richiamo, adunque, anche su questo problema la vostra attenzione, onorevole ministro, e nutro fiducia che mi darete una risposta, la quale varrà a confortare, non solo i paesi ch'io ho l'onore di qui rappresentare, ma anche tutti gli altri paesi rurali d'Italia. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari.

CAVAGNARI. Non è questo il momento opportuno per fare un lungo discorso. Del resto, sul tema intorno al quale dovrei intrattenere la Camera, altri e più competenti di me hanno parlato. Ed io mi associo a quanto da essi è stato detto intorno alle Università libere.

Dalla discussione però che si è fatta intorno agli istituti superiori e dagli inconvenienti che si sono messi in rilievo, traggò argomento per rivolgere all'onorevole ministro una domanda, fatta già da me nella discussione del bilancio dell'anno passato.

La necessità, più che opportunità, di dare un ordinamento definitivo, serio e rispondente alle esigenze degli studi universitari, ha fatto sì che si è nominata una Commissione parlamentare con l'incarico di esaminare l'argomento e di proporre al Governo modificazioni atte a dare alle Università un indirizzo scientifico più rispondente ai tempi moderni ed una disciplina più severa che oggi non sia.

Vorrei sapere dall'onorevole ministro a che punto si trovino gli studi della Commissione parlamentare che è incaricata dell'esame di questa questione.

E un'altra domanda vorrei rivolgere all'onorevole ministro, e poi ho finito.

So che da tempo vi sono trattative tra il Governo e gli enti locali della provincia e del comune di Genova, per provvedere di nuova sede quell'Università: in quanto Governo ed enti riconobbero che gli attuali fabbricati più non corrispondono allo scopo. Vorrei pertanto sapere dal Governo se la pratica sia bene avviata, ed avere un qualche affidamento sulla soluzione della questione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nuvoloni.

NUVOLONI. Una sola osservazione a riguardo degli asili infantili.

Nella diligente relazione dell'onorevole

Callaini, leggo che il numero degli asili dal 1902 al 1911 sarebbe cresciuto di 300: « Numero di asili insufficiente (osserva giustamente il relatore) di fronte al numero dei comuni del Regno ed alla popolazione infantile assai più numerosa ». Questa insufficienza credo che dipenda da diverse cause, ma segnatamente da queste.

Nei centri rurali non si ha la fortuna di avere benefattori, persone che, avendo un patrimonio cospicuo, pensino all'istituzione di questi asili; ci sono tuttavia qualche volta dei volenterosi i quali sarebbero disposti a soccorrere ed a favorire il sorgere di questi benefici istituti anche nei piccoli centri. E meritano plauso ed incoraggiamento da parte dello Stato perchè penso che simili istituti siano una vera necessità, forse ancora maggiore delle scuole elementari specialmente in paesi rurali. Ed il ministro, il quale ha certo paesi rurali nel suo collegio, sa meglio di me come gli asili infantili siano non solo utili, ma necessari a quelle popolazioni alpestri; non solo per la educazione dei bambini, ma anche perchè i contadini e gli agricoltori quando hanno il mezzo di affidare a cure materne i loro figli con maggior lena e tranquillità possono dedicare le loro robuste braccia al lavoro che è fonte di benessere e di ricchezza nazionale.

Ma accade che spesso la volontà dei buoni che sono propugnatori di asili d'infanzia s'infrange per la deficienza dei mezzi, di cui possono disporre e perchè il Ministero vuole, per accordare sussidi agli asili d'infanzia, che questi siano già eretti in ente morale. Comprendo che ciò sia da desiderarsi; però mi si permetta d'affermare che è bene aiutare ed incoraggiare soprattutto gli asili che stanno per sorgere: perchè, quando un asilo è eretto in ente morale, presumibilmente esso ha già mezzi per funzionare.

Lo creda l'onorevole ministro, in molti piccoli centri, specialmente rurali, questi asili sorgerebbero più facilmente e si moltiplicherebbero se da parte dello Stato si accordassero sussidi che integrassero le lodevoli iniziative private per l'apertura di essi, e se tali sussidi venissero corrisposti anche negli anni successivi quando l'iniziativa privata, pur affermandosi con adeguati contributi, non fosse sufficiente da sola a mantenerli.

Non pretendo che questi sussidi statali debbano darsi su semplice domanda di chiunque se ne improvvisi amministratore

o direttore e neppure si debbano corrispondere sempre ed a tutti. Il Governo ha modo d'accertarsi, per mezzo degli ispettori e provveditori scolastici, se gli asili siano aperti, se e da quando funzionino e se vi si seguano i programmi governativi. Soltanto quando abbia tutte le garanzie di regolare funzionamento li aiuti.

Tali istituti non possono non stare grandemente a cuore all'onorevole ministro, e pertanto, affinchè il numero degli asili vada sempre aumentando, con grande sollievo delle popolazioni, specialmente rurali, gli farei viva preghiera perchè, assumendo tutte le informazioni che creda opportune allo scopo che i sussidi che lo Stato dà agli asili vadano effettivamente a destinazione, voglia soccorrere, aiutare, favorire il moltiplicarsi di queste case infantili, dando sussidi agli asili che funzionano regolarmente, anche quando non sieno eretti in enti morali.

Questa è la viva raccomandazione che mi sono indotto a fare leggendo la relazione sul bilancio della pubblica istruzione, e credo che non cadrà nel vuoto se si vuole raggiungere l'altissimo scopo della redenzione morale del popolo mediante l'educazione.

PRESIDENTE. Non vi sono altri oratori iscritti.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

CREDARO, ministro dell'istruzione pubblica. (Segni d'attenzione) Onorevoli colleghi, io risponderò ai vari oratori, seguendo l'ordine del bilancio della pubblica istruzione e cioè: giardini d'infanzia, scuole elementari, scuole medie, convitti nazionali, istruzione superiore e belle arti.

Sui giardini d'infanzia ha preso la parola l'onorevole Romussi, a cui si è aggiunto, all'ultima ora, l'onorevole Nuvoloni con una raccomandazione che io farò oggetto di studio.

All'onorevole Romussi ricordo in questa circostanza un passo celebre di un grande filosofo: « Non v'ha, dice Emanuele Kant, non v'ha in niuna parte del mondo, anzi pure fuori di esso, alcuna cosa, la quale possa, senza alcuna restrizione, essere tenuta per buona, eccetto una volontà buona ». Dei giardini d'infanzia fui un difensore su codesti banchi in quest'Aula, e fuori; dei giardini d'infanzia io mi occupai nel 1906, nel tempo che fui sottosegretario di Stato, preparando un disegno di legge che veniva dal cuore e che, per questo, è rimasto allo stato

di progetto; dei giardini d'infanzia mi sono poi amorosamente occupato, come ministro, ed ho nominato una Commissione di persone che d'anno alle educatrici dell'infanzia il massimo affidamento d'affetto e di competenza. Ed ora che ho avuto da pochi giorni la relazione sintetica dell'opera di questa Commissione, io ne comunico i risultati a voi e alle maestre giardiniere d'Italia, che da lungo tempo attendono questa risposta.

I problemi che riguardano i giardini d'infanzia sono complessi: problemi pedagogici, economici ed amministrativi. La Commissione li ha esaminati tutti con grande diligenza. I nostri giardini d'infanzia, nella maggior parte, sono governati ancora con vecchi criteri; è l'empirismo che domina in essi, non la nuova scienza dell'educazione, che ormai ha rinnovato ovunque gli istituti infantili. Noi siamo la sola Nazione che non ha legiferato intorno ai giardini d'infanzia, non solo, ma che non ha dato istruzioni alle maestre per governarsi nell'opera loro secondo criteri pedagogici e scientifici.

In tutta la legislazione scolastica italiana si ha soltanto ricordo del decreto 21 agosto 1853, nel quale si danno norme che considerano il giardino d'infanzia come una scoletta, dove s'impara a leggere, a scrivere e la nomenclatura. Ora questo concetto è interamente abbandonato. L'onorevole Romussi lo sa. La Commissione ha preparato una serie di norme e d'istruzioni che, tra breve, saranno diramate a tutti i giardini d'infanzia e le istruzioni saranno ispirate al metodo Froebeliano — che oramai ha conquistato tutto il mondo — adattato convenientemente al temperamento del fanciullo italiano.

Saranno proibite la lettura e la scrittura e ogni altro esercizio di carattere scolastico; nel giardino sarà raccomandato il metodo materno, la massima libertà e spontaneità; l'azione sarà sostituita alla parola; nessuna istruzione verbale; la maestra guida il bambino che opera e dall'opera ritrae gli ammaestramenti; e per mezzo della vita, che si svolge nei giardini d'infanzia, sarà preparata l'educazione sociale e lo sviluppo della simpatia umana. La nettezza e l'igiene personale gioveranno a plasmare la personalità e contribuiranno a formare la base dell'educazione morale del bambino. L'asilo infantile prepara alla scuola, ma non deve mai essere nè scuola, nè scoletta di nessuna specie.

L'onorevole Romussi ha raccomandato lo stato giuridico e lo stato economico delle maestre giardiniere, ed ha detto: Lo stato giuridico non importa spesa, quindi voi, ministro, potete con una legge assicurare a queste maestre, senza intervento del collega del tesoro, le garanzie che hanno le loro colleghe delle scuole elementari.

Sarebbe uno stato giuridico fatto di fumo (*Si ride*), onorevole Romussi; lo stato giuridico che non assicuri una carriera e non abbia una base finanziaria, è un istituto campato in aria.

Ora per i giardini d'infanzia può il Governo imporre un minimo di stipendio, come ha imposto ai comuni per le scuole elementari? Evidentemente no, perchè essi non potrebbero aumentare le loro entrate a volontà per far fronte ai doveri che lo Stato ad essi imporrebbe.

Noi ci troviamo in una situazione giuridica affatto diversa. La metà circa dei giardini d'infanzia non sono neppure costituiti in enti morali; vivono per il buon volere di filantropi, di amici della fanciullezza.

Essi non potrebbero, come i comuni, procurarsi le rendite necessarie per far fronte ai nuovi obblighi coll'imporre tasse ai cittadini. Tutto il carico ricadrebbe sul bilancio dello Stato, coll'aggravante che, essendo le condizioni patrimoniali degli Istituti variabili, non si potrebbe valutare con esattezza l'onere dello Stato.

In altre parole, per imporre uno stato giuridico ed economico, si dovrebbe arrivare alla statizzazione dei giardini d'infanzia.

La Commissione, composta, come dicevo, di persone autorevoli e competenti nella materia, ritenne che allo stato delle cose le difficoltà siano quasi insuperabili. Sarebbe necessario che nel bilancio dello Stato si stanziasse una somma, della quale oggi non è possibile prevedere l'entità.

Noi abbiamo stanziato in bilancio per i giardini d'infanzia più di 800 mila lire per l'esercizio 1912-13 e negli anni successivi si andrà al milione e si oltrepasserà. Ma anche con un milione non è possibile assicurare uno stato economico alle educatrici dell'infanzia, come si è fatto colle maestre elementari.

Ecco perchè io debbo qui dare la notizia, per me dolorosa, che uno stato economico simile a quello delle maestre elementari oggidì il bilancio dello Stato non può dare alle educatrici dell'infanzia.

E non si possono neppure imporre delle

norme tassative per la nomina delle maestre giardiniere. Poichè di settemila e più maestre giardiniere, un terzo solo è fornito del titolo legale di studi. E se noi obbligheremmo per legge i giardini d'infanzia ad assumere soltanto maestre patentate, obbligheremmo molti di questi giardini a rimanere senza direttrice.

Non si può quindi far nulla? Qualche cosa si può fare. Anzitutto la pensione alle maestre giardiniere che appartengono ad enti morali è assicurata: l'onorevole Romussi sa che esse sono iscritte al Monte pensioni dei maestri elementari e godono gli stessi diritti. Inoltre si può regolare il licenziamento, che oggi in molti casi avviene arbitrariamente: i Consigli di amministrazione, talvolta per capriccio, senza giusti motivi, licenziano le maestre giardiniere. Io credo che la legge qui possa intervenire, stabilendo che il licenziamento possa esser dato solo sopra giusti motivi da apprezzarsi dal Consiglio provinciale scolastico. Così si incomincerebbe a dare una qualche garanzia giuridica.

Per quel che riguarda lo stipendio credo che sia possibile istituire un contratto di lavoro a breve scadenza, che pure offra alcune garanzie.

Questa è la risposta che io dovevo dare all'onorevole Romussi.

E con vivo rincrescimento ho preso atto delle conclusioni, cui è pervenuta la Commissione.

Perchè sono persuaso che, come il ministro dei lavori pubblici e quello dell'agricoltura, per difendere le pianure dalle insidie dei fiumi, hanno creduto necessario in questi ultimi tempi risalire alle alte cime con gli imbrigliamenti forestali, così la diminuzione della delinquenza minorile, il miglioramento della società si avrà seriamente allorché lo Stato potrà incominciare ad aver cura dei bambini fin dal terzo o dal quarto anno di vita. (*Benissimo!*)

L'onorevole Cornaggia mi ha mosso una domanda intorno ai sordo-muti. Io debbo dichiarare all'onorevole Cornaggia questo. Ciò che è stato fatto in Italia per i sordo-muti è opera in gran parte della Chiesa e dei Governi assoluti: la terza Italia, parlo dello Stato, per i sordo-muti ha fatto ben poca cosa. Questa è la confessione che io devo fare al Parlamento.

E, mentre siamo in queste condizioni, la scienza ha dimostrato che i sordo-muti nella massima parte sono educabili alla parola per mezzo della parola.

L'esperienza ha dimostrato che i sordo-muti possono esser portati all'esame di compimento, redenti dall'animalità, e trasformati in veri cittadini.

Se l'analfabeta in mezzo alla società sa spesso volte difendere i propri interessi, (e anche arricchire, il sordo-muto il più delle volte rimane lo zimbello dei malvagi, e vive nella peggiore delle solitudini.

Come provvedere? Io ho la speranza di poter fare qualche cosa per i sordo-muti, senza ricorrere al collega del tesoro.

I sordo-muti, col nuovo riordinamento della pubblica istruzione, dalla Divisione ottava dove stavano insieme con servizi che non avevano con essi alcuna attinenza, furono trasportati alla Direzione Generale delle scuole primarie; ed in realtà la loro educazione è educazione popolare ed elementare. Io ho quindi speranza che in un tempo non lontano da quella somma rilevante, che è dedicata dalla legge 4 giugno 1911 all'istruzione popolare, si possa trovare quel tanto che è necessario per migliorare le condizioni degli istituti dei sordo-muti.

Abbiamo soltanto una scuola governativa per la formazione dei maestri dei sordo-muti, quella di Milano, istituita dall'Austria nel 1818, noi non abbiamo istituito alcuna altra scuola... (*Interruzioni — Commenti*).

CARCANO. Anche a Como esiste una scuola per i maestri dei sordo-muti ed è stata istituita dalla provincia.

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Io parlo soltanto delle scuole governative; certo l'Istituto dei sordo-muti di Como è molto benemerito anche della mia provincia, ma è mantenuto da enti locali e non è governativo...

CARCANO. Precisamente. Siamo d'accordo.

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Qualche cosa di più bisogna fare, ed anche nell'Italia meridionale bisognerebbe istituire una di queste scuole. Ma poi, mentre l'ufficio di istruire i sordo-muti è arduo quanto mai, questi maestri si trovano in condizioni meno buone dei loro colleghi che istruiscono i fanciulli normali. Mi riprometto dunque, essendo necessario un tenue sforzo finanziario, di poter fare qualche passo in avanti.

Come pure è necessario che nelle nostre città, sistemata meglio l'istruzione elementare, si pensi alle scuole speciali per i deficienti, che oggi si trovano nelle classi comuni con grave danno di queste.

La Francia di recente ha istituito una scuola normale speciale per i maestri dei deficienti.

Come pure sono necessarie delle scuole speciali per i tardivi; dal rinnovarsi dell'istruzione elementare deve sorgere un rinnovamento che profitti anche alle categorie di questi infelici fanciulli, per i quali la scienza ha dimostrato l'educabilità.

L'Amministrazione dello Stato deve sempre seguire da vicino i progressi della scienza e farne l'applicazione in tutti i rami della sua attività. (*Bene!*)

Istruzione elementare: ne ha parlato molto l'onorevole Murri con quel suo spirito abituale di dotto malcontento. Egli ha incominciato coll'osservare al Governo che non ha ancora costituiti gli uffici scolastici; or bene, essi sono costituiti o, per meglio dire, le persone che debbono costituire questi uffici scolastici sono state nominate in buona parte in questi giorni, trasferendole da altre amministrazioni dello Stato, come la legge del 4 giugno ci consentiva.

Per i posti rimasti vacanti si provvederà mediante concorso. Chi non vive nei nostri uffici non sa quante difficoltà può presentare l'applicazione di una legge come quella sull'istruzione elementare, la quale, dobbiamo confessarlo, non rappresenta una linea dritta o verso la scuola di Stato o verso la scuola comunale, ma ha cercato di contentare un poco tutti. Le conseguenze di questo adattamento della legge stessa si risentono nella applicazione. Or bene, onorevoli colleghi, il primo problema, che si è presentato è questo: si doveva preparare un regolamento generale, oppure ogni singola parte della legge doveva essere oggetto di un regolamento speciale, per poi riunirli tutti in una sintesi? Ci siamo attenuti al secondo consiglio. I regolamenti speciali, non so se io debba enumerarli, sono una dozzina...

VALLI. Sono troppi!

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Sono troppi? Sono pochi e non sono qui tutti. Abbiamo preparato una dozzina di regolamenti, la più parte dei quali è pubblicata, od in via di pubblicazione, ed altri sono dinanzi all'esame di Commissioni. Ma posso assicurare la Camera che non si è perduto tempo. Sembra che si sia camminato lentamente, ma non ci siamo mai fermati, onorevole Murri.

L'onorevole Murri osservava che la legge 4 giugno, mentre ha stanziato in bilancio dieci milioni per il miglioramento degli isti-

pendi dei maestri elementari, non ha provveduto a creare nuove scuole. Ciò non è esatto. Tutti gli obblighi della istruzione elementare nei comuni, che sono avvocati all'amministrazione provinciale, dovranno essere sostenuti dallo Stato, e le somme ci sono. Non tema l'onorevole Beltrami, il quale ha sempre paura che le somme stanziare per l'istruzione elementare debbano navigare per altri lidi. Sono acquisite agli scopi per cui è stata approvata la legge, e stia sicuro che fra poco tempo avrà anche lei il suo ispettore per Pallanza e Domodossola.

BELTRAMI. Lo diceste anche l'anno scorso!

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Onorevole Beltrami, ella stava scrivendo una lettera e non ha sentito quello che ho detto prima, e cioè che la legge è in corso di applicazione. Il regolamento sulle ispezioni è stato registrato dalla Corte dei conti da tre o quattro giorni. Fra breve saranno pubblicati i concorsi per gli ispettori e assicuro che il più robusto sarà mandato a Pallanza. (*Viva ilarità*).

L'onorevole Murri ha fatto un'osservazione importante riguardo al corso popolare, ossia riguardo alla quinta e alla sesta. Or bene, questa è la parte più difficile della legge. La legge Orlando dell'8 luglio 1904 ha riunito la quinta e la sesta in un organismo, che è fine a sè, cioè preparazione dell'operaio con insegnamenti speciali. Ma gli insegnanti, per le materie speciali, in Italia non si trovano. L'onorevole Murri ha lamentato che s'insegni molto francese. Io dico che se ne insegna poco, perchè credo che l'insegnamento di una lingua straniera sia un nuovo orizzonte intellettuale, che si apre alla gioventù.

Io vorrei che in tutte le scuole ci fosse l'insegnamento di una lingua straniera, perchè lo ritengo una educazione morale di prim'ordine, come l'insegnamento del latino, che tutti altamente apprezziamo. Lo Stato dovrebbe lì per lì creare degli istituti speciali, che servissero alla produzione degli insegnanti di quinta e sesta elementare. Noi abbiamo visto che in Italia vi sono alcuni enti, che hanno scuole professionali, che possono benissimo servire a questo scopo. Qui in Roma vi è una scuola professionale femminile che appartiene al comune; altre scuole sono a Milano; l'Umanitaria pure ha una scuola professionale.

Noi abbiamo intenzione in questo momento di integrare l'opera di questi enti

che già producono dei maestri, che possono servire per gli insegnamenti speciali di quinta e sesta, di aiutarli, di sussidiarli.

Poi lo Stato potrà creare esso stesso gli Istituti; ma, fin dove è possibile, sfruttare dell'iniziativa locale crediamo sia opera buona.

L'onorevole Murri ha raccomandato, molto giustamente, l'insegnamento serale.

La Francia è stata redenta, in parte, dall'analfabetismo coll'insegnamento serale, principalmente dal 1860 al 1865, e la storia della scuola francese ricorda con grande soddisfazione i tempi in cui padre e figlio si trovavano insieme a ricevere il premio, il figlio per la scuola diurna, il padre per la serale.

L'onorevole Murri raccomanda che la scuola serale sia rin vigorita. E ci si pensa.

Egli poi ha deplorato un fatto: un sindaco avrebbe intascato il compenso per l'insegnamento serale che non sarebbe mai stato fatto. Prego l'onorevole Murri di dirci il nome di quel sindaco, e sarà denunciato al ministro dell'interno e alla procura del Re. (*Commenti animati*).

L'onorevole Murri ha invocato una riforma della scuola normale. Egli vorrebbe che la scuola normale, invece di tre anni, ne avesse quattro.

Non lo seguo. In questo momento di crisi magistrale l'aumentare il numero degli anni della scuola normale sarebbe un grave errore.

La riforma della scuola normale è allo studio, studio molto avanzato, e spero tra non lungo tempo di presentarla al Parlamento. Sarà ispirata al principio enunciato dall'onorevole Murri, che ci debba essere una separazione fra gli anni dedicati alla cultura, e quelli dedicati alla applicazione della cultura all'insegnamento elementare.

L'onorevole Beltrami ha raccomandato le scuole normali nei circondari.

Veda, onorevole Beltrami, ella, a Pallanza, ha un ginnasio che ha pochissimi alunni. Perché non propone che sia trasformato in scuola normale? Vedrà la sua scuola normale popolarsi immediatamente.

È necessario rinunciare a questi ginnasi di provincia, che un tempo erano le sole scuole medie, e che oggidì preparano non pochi spostati. Trasformiamoli in scuole normali, in vivai di maestri e maestre.

Presto sarà presentata al Parlamento una legge per la trasformazione dei Conserva-

tori in scuole normali, e sarà ampliata nel senso di consentire agli enti locali di proporre la trasformazione di quelle scuole, che non servono alle esigenze della società moderna. (*Approvazioni*).

In quanto agli edifici scolastici, di cui si sono occupati vari oratori, e vi è anche un ordine del giorno svolto dall'onorevole Corniani, io non posso qui prendere impegni sopra cifre di milioni.

L'onorevole Corniani lo ammette. Però debbo riconoscere che le osservazioni fatte hanno valore, e saranno da me studiate insieme al ministro del tesoro.

Intanto mi compiaccio di annunciare alla Camera che in questi giorni il Ministero della pubblica istruzione ha dato corso a decreti per 31 milioni di prestiti per edifici scolastici.

Trentun milioni! Vede, onorevole Beltrami, che i milioni destinati agli edifici scolastici non sono andati altrove, come ella preannunziava lo scorso anno.

BELTRAMI. Ma io ho parlato degli edifici per le sedi dei Municipi e per le scuole!

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Studieremo anche questa questione.

E passo a un istituto che collega la scuola elementare con la scuola media: il corso magistrale, di cui si è occupato l'onorevole Murri.

Veramente la sua critica sarebbe stata a suo posto allorché si discusse la legge sui corsi magistrali; ma oggidì egli sarebbe stato più prudente a chiedere al ministro informazioni sopra i risultati di questi primi mesi di esperimento.

Io sono nemico del dottrinarismo: nella scuola bisogna procedere con criteri chiari e positivi, e in base all'esperienza. (*Approvazioni*).

Orbene, i corsi magistrali furono istituiti per utilizzare i ginnasi isolati, che non hanno a fianco il liceo, nè una scuola normale; ossia per combattere la così detta crisi magistrale. Le domande dei comuni per ottenere l'istituzione dei corsi magistrali sono state numerose. Ben 73 comuni hanno fatto deliberazioni regolari. Il ministro aveva facoltà di istituire quindici corsi. Per prudenza ne ha istituiti nove soli per questo primo anno: uno nel Piemonte, a Chivasso, quattro nell'Italia meridionale, tre in Sicilia e uno in Sardegna.

Il risultato di questi nove corsi magistrali è il seguente: si inserissero 427 alunni, di cui quattordici soltanto sono donne e

ventuno soltanto sono nati in capoluoghi di provincia.

Quindi numericamente noi abbiamo questi risultati: una produzione di maestri maschi, che sono quelli appunto che mancano in Italia, e la produzione di maestri che non appartengono alle città capoluogo di provincia, dove l'elemento magistrale non è difettoso. Io ho fatto seguire dagli ispettori centrali il funzionamento di questi corsi magistrali, e posso assicurare alla Camera che le relazioni avute sono ottime.

Fra questi giovani licenziati dal ginnasio, che si trovavano in piccoli comuni, senza alcuna occupazione e che possono in un anno avere il modo di diventare maestri elementari e hanno innanzi una carriera, gli ispettori hanno trovato un fervore veramente lodevole.

Ora rimangono sei corsi da istituire. Le richieste sono un'ottantina. Molti colleghi fanno delle vive insistenze. Anche la spesa è relativamente tenue. Un corso magistrale costa 10 mila lire, mentre una scuola normale costa dalle 40 alle 50 mila.

I comuni si sono assoggettati molto volentieri a dare un contributo di 3 mila lire allo Stato per avere il corso magistrale. In quattro sedi il corso magistrale, fin dal primo anno, si è dovuto sdoppiare.

Usciranno buoni maestri da questi corsi magistrali? Io lo spero.

In ogni modo, io domando alla Camera di attendere l'esperimento.

L'onorevole Murri e l'onorevole Meda, che mi dispiace di non veder qui presente, si sono occupati di una questione molto delicata: quella dell'insegnamento religioso, che io non discuto, ma sulla quale credo opportuno dare qualche notizia di fatto.

L'onorevole Murri ha detto che egli non comprende l'insegnamento religioso in una scuola laica.

L'onorevole Meda, che ha parlato bene e cortesemente, ha detto che il sistema attuale dell'insegnamento religioso è ibrido.

Fra i due estremi in *medio stat virtus*; e in questo caso la soluzione media è appunto quella che ha adottato la Camera nella seduta del 26 febbraio 1908.

Vi è una parte della stampa, la quale ogni giorno viene ripetendo che l'attuale sistema d'insegnamento religioso è opera personale del ministro; ma il ministro, che ha l'onore di parlarvi, non ha fatto altro che applicare quell'ordine del giorno della Camera che è divenuto l'articolo 3 del regio-

lamento del 6 febbraio 1908, secondo l'interpretazione data dalla Commissione consultiva e dal Consiglio di Stato.

Nessun ministro di nessuna parte della Camera, in questa materia, si allontanerebbe dai pareri dei corpi consultivi.

Si domanda, e questa è la questione più dibattuta, che l'insegnamento religioso sia dato nell'orario normale. Ed è appunto su di questo che io credo di dover dare alla Camera qualche informazione esatta.

Mettiamo da parte i paesi tedeschi che sono noti per la diligenza, per la pazienza e per la laboriosità loro; ma confrontiamo l'orario delle scuole elementari italiane con quello francese.

In Francia si fa scuola nelle elementari 266 giorni e vacanza 99 giorni all'anno; le ore di insegnamento sono 30 per settimana. In Italia si fa scuola 173 giorni, e vacanza 192 giorni all'anno; le ore d'insegnamento sono 20.

E in qual modo siamo arrivati a questo? Seguiamo i regolamenti sull'istruzione elementare. Il regolamento italiano del 15 settembre 1860 stabiliva che le lezioni dovessero durare almeno cinque ore al giorno; e quando andavo a scuola io nelle elementari, ricordo appunto che si faceva scuola dalle 9 alle 12 e dall'una alle 3.

Il regolamento del 25 settembre 1888, con un intervallo di almeno due ore nell'inverno e maggiore nelle altre stagioni, stabiliva pure cinque ore di scuola al giorno; il regolamento del 20 novembre 1894 stabiliva quattro ore nelle prime tre classi e cinque ore nelle classi superiori; il regolamento del 6 febbraio 1908 ridusse lo insegnamento giornaliero a quattro ore, in esse non compresa l'istruzione religiosa.

Non c'è nessuna nazione del mondo in cui nelle classi elementari superiori si faccia lezione soltanto venti ore la settimana. Ma v'ha di più o, per meglio dire, di meno: nelle classi alternate e nella 5ª e 6ª si hanno soltanto tre ore al giorno di scuola.

Ora, coloro che domandano che l'insegnamento religioso sia compreso nell'orario normale, cioè nelle venti ore d'insegnamento settimanale, chiedono in sostanza che sia diminuito il già scarso numero di ore di scuola. E non è questo che possono desiderare le famiglie.

Il regolamento dispone che l'insegnamento religioso s'aggiunga alle venti ore, e, badino, che questa aggiunta è evidentemente liberale. Perchè il comune può chie-

dere al Consiglio scolastico di aggiungere una, due, tre ore.

Il regolamento scolastico nostro è basato sul concetto della massima libertà riguardo agli alunni, ai comuni, ai maestri, libertà anche per il numero delle ore.

Il Consiglio di Stato, che ha esaminato il ricorso del comune di Venezia contro il decreto dell'8 marzo 1910, decreto precedente al mio ingresso nel Ministero della pubblica istruzione, ha confermato che l'insegnamento religioso deve essere dato in ore aggiunte alle venti dedicate alle materie obbligatorie per tutti gli alunni.

Per avere adempiuto il dovere di pubblicare nel Bollettino della pubblica istruzione la deliberazione del Consiglio di Stato, non vi dico quante accuse mi vennero addosso! Ho creato io l'articolo 3 del regolamento, ho creato io tutto il sistema attuale che, secondo alcuni, è contrario alle leggi e alle consuetudini, mentre esso sistema, che l'onorevole Meda ha chiamato ibrido, è stato voluto da voi, onorevoli colleghi, con solenne votazione. Il Governo ha eseguito fedelmente il vostro volere.

L'onorevole Meda si è occupato dell'insegnamento privato, riconoscendo il mio spirito di equità, del che lo ringrazio.

Io sono d'accordo in gran parte con lui. Sono convinto che l'insegnamento privato in Italia compie una funzione utile e che lo Stato non lo deve combattere, ma lo deve soltanto vigilare. (*Approvazioni*). Sono tanto convinto di questo, che l'ho affermato in una circolare dell'agosto scorso.

Un solo modo vi è per combattere l'insegnamento privato ed è questo: che lo Stato renda la scuola propria migliore di quella privata. (*Vive approvazioni*). Allora, mediante il confronto, tutte progrediranno.

Oggidì in Italia, se si dovessero chiudere tutte le scuole private medie, si dovrebbe caricare il bilancio d'una somma enorme, insopportabile, e di più mancherebbe il corpo insegnante. (*Commenti*).

L'onorevole Meda ha parlato anche dell'insegnamento della ginnastica ed ha lamentato che alcuni maestri facciano perdere un anno unicamente per questa disciplina. È vero; ma la legge che il Parlamento ha approvato è fatta così e non vi è rimedio.

Lo stesso onorevole Meda ha pure raccomandato al ministro di rendere più attivi i rapporti tra la famiglia e la scuola.

Forse egli non conosce tutto quello che ho fatto a questo proposito. Io ho istituito

i comitati di famiglia, che in molte città (noto Milano a titolo di onore) hanno dato ottimi risultati.

Ho seguito questa istituzione amorosamente; ho cercato di stimolare i capi d'istituto e i professori a mettersi d'accordo coi padri di famiglia, affinché famiglia e scuola abbiano a proporsi un fine unico e non mai essere in opposizione.

La Camera sa che gli insegnanti delle scuole medie reclamano, e non a torto, un miglioramento economico.

La Camera sa anche, e lo ha ricordato oggi con belle parole l'onorevole Callisse, che gli insegnanti delle scuole medie hanno dichiarato che in questo momento della vita italiana non insistono nella loro richiesta. E questa dichiarazione fa loro altamente onore! (*Vive approvazioni*). Ma il Governo, attendendo l'ora opportuna, non dimenticherà il dover suo.

Perdoneranno i colleghi se ricorro alle cifre; ma credo che queste abbiano un grande valore anche nelle questioni scolastiche. E con le cifre debbo lumeggiare alla Camera le condizioni infelici in cui si trova la amministrazione centrale della scuola media.

Nel 1860-61, noi avevamo, fra ginnasi e licei, 160 scuole con alunni 10,226. Nel 1910-11, le scuole sono salite a 370, gli alunni a 45,256. I funzionari dell'amministrazione centrale nel 1860-61, erano 14; nel 1910-11, quegli addetti ai ginnasi e ai licei, 15.

Per le scuole tecniche non si hanno le cifre anteriori al 1880. In quest'anno, 1880, tra scuole tecniche, istituti tecnici ed istituti nautici si avevano 338 classi con 13,437 alunni; nel 1911-12 abbiamo 2,996 classi con 91,976 alunni.

I funzionari dell'Amministrazione centrale, che nel 1880 erano 19, oggi sono 17.

Aggiungasi che allora non vi erano classi aggiunte, che l'Amministrazione della scuola media era quasi patriarcale: il ministro con un telegramma nominava il laureato professore di scuola media e talvolta anche il non laureato; oggi, prima di dichiarare professore di scuola media un cittadino italiano, bisogna compiere una lunga serie di operazioni e, quando lo si è nominato professore, prima di muoverlo o promuoverlo, si devono compiere un gran numero di atti.

Nel 1860-61, la spesa che gravava sul bilancio della scuola media era di lire 3,969,331; nel 1910-11 di 36,937,000 cioè la spesa è decuplicata e naturalmente è cresciuto in pro-

porzione il lavoro che pesa sulla Direzione generale delle scuole medie.

Non è quindi meraviglia che manchi una statistica scientifica di ciò che riguarda le scuole medie e che certe operazioni che dovrebbero esser compiute non lo siano; così 10 milioni circa di mandati a disposizione dei prefetti per le classi aggiunte non hanno potuto esser controllati.

Tutto ciò produce un grave inconveniente nell'Amministrazione e quindi da tale situazione occorre uscire.

L'onorevole Murri ha raccomandato che sia rin vigorita l'istruzione classica.

Siamo in ciò perfettamente d'accordo.

In Italia la scuola classica deve sempre rappresentare la parte migliore dell'educazione nazionale.

Ma una riforma, *ab imis*, generale della scuola media, come la desidera l'onorevole Murri, non è facile portarla in Parlamento, perchè egli stesso avrà avvertito come diverse, anzi opposte siano le opinioni e come dopo un lavoro di molte Commissioni e la pubblicazione di volumi, non si sia ancora trovata una base d'accordo.

In questa materia noi Italiani siamo molto forti nella *pars destruens*, siamo deboli nella *pars construens*.

Tuttavia il Ministero dell'istruzione pubblica ha cominciato a riformare.

Le sezioni moderne di ginnasio-liceo, istituite con la legge 21 luglio 1911, sono aperte nelle nove maggiori città d'Italia ed hanno incontrato il favore delle famiglie: sono molto frequentate ed in genere danno buoni frutti.

Abbiamo così in Italia i tre tipi di scuola media che vantano i paesi più progrediti: la sezione fisico-matematica dell'istituto tecnico, il liceo moderno e il liceo classico.

L'onorevole relatore, nella sua diligente ed accurata relazione, della quale gli sono molto grato, ha lamentato che nel liceo classico il programma di greco sia troppo abbondante. Questo è un principio di riforma, che sarà applicato in avvenire più largamente. Io credo che, istituito in Italia il liceo-ginnasio moderno, la scuola classica debba essere rin vigorita; che il greco debba essere studiato seriamente come le altre discipline, come il latino, come l'italiano, come la matematica. Da una parte dobbiamo avere il liceo moderno, con le lingue vive; dall'altra, il liceo classico che sia veramente classico, come in Germania (*Approvazioni*); non gli ibridismi che abbiamo adesso, per-

chè il nostro liceo non è nè classico, nè scientifico.

La differenziazione degli studi rappresenta il progresso; e questa è la tendenza che deve ispirare la riforma della scuola media, la quale non sarà generale, ma non sarà neppure timida, sarà prudente e ogni giorno si farà un passo innanzi.

A proposito della scuola media ha preso la parola, con la sua competenza, l'onorevole Lucifero, il quale ha raccomandato che siano restituite con sollecitudine ai comuni le tasse scolastiche delle scuole medie regificate e, poichè vedo presente il collega del tesoro, giro a lui la raccomandazione. (*Ilarità — Commenti*). Il ministro della pubblica istruzione non ci ha che vedere in questa materia.

Ma l'onorevole Lucifero (in ciò potentemente aiutato dall'onorevole Di Sant'Onofrio) ha fatto un attacco vivace contro il Ministero, perchè a Potenza, a Cotrone, a Castrovillari e, posso aggiungere, anche a Sondrio, (*Ilarità*) mancano molte volte i professori nella scuola tecnica e nel ginnasio inferiore.

Posso rispondere con una frase latina molto semplice: *Qui non habet, non dat*. Non ci sono i professori. Da tre mesi sto cercando un professore di ragioneria per l'Istituto tecnico di Cosenza e non lo trovo. Nell'Istituto tecnico di Roma (adduco esempi concreti che sono più convincenti) da due mesi è ammalato un professore d'inglese. E tra capo-istituto e Ministero non si è riusciti a trovare chi lo possa supplire. Abbiamo moltissime cattedre vacanti e non c'è un numero sufficiente di professori. Occorre quindi, onorevole Di Sant'Onofrio, che ella abbia un po' di pazienza. Il Ministero ha usato verso la sua Castoreale tutta la premura possibile; ma i professori che si mandano là, alla fine dell'anno scolastico, profittando della legge 8 aprile 1906, domandano il trasferimento in sede migliore. (*Commenti*). Ed io non posso obbligarli a rimanere. Un professore che sia nella graduatoria di concorso, se viene destinato a Castoreale, dice: rinuncio, e va in fondo alla graduatoria.

Che cosa è possibile fare? Non posso comandare i professori come il ministro della guerra fa con i suoi ufficiali! La legge è stata fatta dal Parlamento. (*Ilarità — Commenti*).

L'onorevole Cottafavi, insieme con gli onorevoli Moschini, Cardani e Buccelli, ha presentato un ordine del giorno per invitare il Governo a venire in aiuto ai comuni che

debbono sdoppiare le classi delle scuole medie ed affrontare una maggiore spesa. È una questione di tesoro anche questa. Nel bilancio della pubblica istruzione vi è uno stanziamento per venire in aiuto ai comuni, che mantengono scuole medie pareggiate; ma è quasi interamente impegnato e non è contemplato questo caso di sdoppiamento di classi.

Non saprei in qual modo, pur essendo convinto della bontà delle considerazioni esposte dall'onorevole Cottafavi, allo stato attuale del bilancio, venire in aiuto a questi comuni. D'altra parte, onorevole Cottafavi, se questi comuni hanno l'obbligo di aumentare le loro classi, vuol dire che i genitori, che mandano i loro figli a scuola, in numero sempre maggiore, stanno bene; vuol dire che il comune si sviluppa (come è accaduto per la sua Correggio, che è diventata un centro importante di studi), e quindi il comune potrà anche sostenere un aggravio maggiore. Chè se poi questo aggravio lo attribuissimo allo Stato, bisognerebbe distribuirlo di nuovo tra i contribuenti italiani.

E passo ai Convitti nazionali, dei quali si sono occupati gli onorevoli Ciccarone, Lucifero e Cottafavi.

PRESIDENTE. Vuol riposare, onorevole ministro della pubblica istruzione?

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Grazie, riposerò per qualche minuto.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per cinque minuti.

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Intanto dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Si riprende la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica.

(La seduta è ripresa alle ore 18.20).

PRESIDENTE. La seduta è ripresa. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di continuare il suo discorso.

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Dei Convitti nazionali si sono interessati gli onorevoli Ciccarone, Lucifero e Cottafavi. Quest'ultimo ha raccomandato il miglioramento economico degli istitutori.

Ora gli istitutori sono retribuiti come gli altri impiegati dello Stato, che hanno lo stesso titolo; per esser nominato istitutore (l'onorevole Cottafavi me lo insegna) basta una licenza di scuola media.

Ma la loro vita è di sacrificio! Questa è la verità. È un ufficio molto arduo e faticoso.

Il Consiglio dei ministri ha approvato in questa settimana un nuovo regolamento per i Convitti nazionali, in cui sono state introdotte alcune modificazioni, che credo potranno accontentare in parte gli istitutori.

L'assunzione poi degli istitutori tirocinanti, che si è sperimentata quest'anno per la prima volta, ha dato buoni risultati. E noi crediamo di poter aumentare il numero dei tirocinanti, facendo così sulla spesa dei Convitti una rilevante economia, che forse potrà servire ad aumentare, in tempo non molto lontano, lo stipendio degli istitutori di ruolo. Questa è la speranza che io ho e non senza fondamento.

L'onorevole Ciccarone ha raccomandato una ispezione ai Convitti nazionali. La si fa, onorevole Ciccarone. Noi abbiamo appunto un ispettore centrale, che fu preside di liceo e rettore, e questi è continuamente in giro ad ispezionare i Convitti nazionali.

Tuttavia ammetto che tali ispezioni debbano essere intensificate: le abbiamo trovate molto utili sotto l'aspetto morale, disciplinare ed anche amministrativo; e certo terrò conto del suo pensiero.

Assicuro poi che il Convitto nazionale di Roma sorgerà presto. Non poteva sorgere in via Po, onorevole Ciccarone: perchè non intendevo di impegnare il tesoro con l'iniziare costruzioni, per cui non ci sono tutti i danari in bilancio; e non volevo costruire il palazzo del Convitto nazionale ridotto a due terzi. Ho trattato col comune di Roma per una permuta d'area, con cui si potrà dare al Convitto uno spazio maggiore, in sede buona sotto tutti i rapporti, e con un'economia di oltre 800 mila lire, che costituiranno un patrimonio per il Convitto, il quale diventerà il Convitto modello del nostro paese. Non dovevo fabbricare in via Po, sopra un terreno che avrebbe costato un occhio, mentre il Convitto nazionale sta meglio alla periferia della città.

CICCARONE. Io non ho fatto questa questione!

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Lei ha deplorato il ritardo nella costruzione del Convitto; ed io dico che il

ritardo fu voluto per ragioni serie, specialmente di finanza.

E passo a due argomenti che sogliono interessare assai vivamente la Camera: l'istruzione superiore e le belle arti; argomenti nei quali parecchi onorevoli colleghi hanno voluto dimostrare tutto il loro affetto.

Quanto all'istruzione superiore, debbo dire alla Camera che siamo sulla via di un rinnovamento dei nostri edifici universitari. Mi basti ricordare anche qui alcune cifre. Per l'Università di Pisa si spenderanno 1,347,000 lire, allo scopo di rinnovare gli edifici; per Sassari, 312,000 lire; per Genova, onorevole Cavagnari, sono in corso trattative tra il tesoro e gli enti locali; e così si potrà provvedere a tutti i bisogni edilizi della gloriosa Università ligure. Debbo fare uno speciale elogio della provincia, del comune e degli ospedali di Genova, i quali, per la loro Università, sono disposti a fare grandi sacrifici. La spesa occorrente sarà di 8,732,000 lire, di cui la parte maggiore sarà data da quella città superba e ricca. *(Commenti)*

Per Bologna, è stata già approvata dal Parlamento la spesa di 6,200,000 lire; e si stanno iniziando i lavori. Per Messina è approvata la legge con lo stanziamento di 3,500,000 lire. Per Roma, con una prima legge si stanziarono 4,000,000, poi 3,000,000; e poi altri 3,000,000 sono contemplati in un disegno di legge che sta dinanzi al Parlamento. In tutto 10,000,000. Per Napoli, fu approvato l'altro giorno dalla Camera un disegno di legge che dà 6.500,000 lire, oltre 1,250,000, lire per la grande Biblioteca Nazionale. Per Torino, è stato pure presentato un disegno di legge che destina 3,000,000 al Politecnico.

Si ha così un totale di 39,591,000 lire dedicate al rinnovamento edilizio delle nostre Università e dei nostri istituti superiori.

Ma occorrono altri 40,000,000; ed occorre rendere più ricche le dotazioni dei nostri gabinetti (*Bravo!*) i quali, in molti casi, si trovano in condizioni misere.

Ma, per questo, non dobbiamo chiedere al tesoro altri sacrifici: i sacrifici li dovremo chiedere in giusta misura a coloro che dell'istruzione superiore ritraggono i maggiori vantaggi.

Io ho già esposto questo concetto alla Camera ed al Senato, concetto che fu più volte approvato. Le tasse che si pagano nelle Università italiane sono inferiori a quelle che si pagano presso altre nazioni. Inoltre il sistema generoso dell'esonerazione delle

tasse per i figli delle famiglie non agiate ci permette di essere un po' più esigenti verso coloro che hanno la fortuna della ricchezza.

L'onorevole Morelli-Gualtierotti ha sollevato una brillante questione giuridica di costituzionalità; egli opina che nel testo unico della legge per l'istruzione superiore fu atto anticostituzionale il fissare le cattedre fondamentali e complementari. Ciò, a suo avviso, deve essere riservato al potere ministeriale per mezzo del regolamento.

Ora, onorevole Morelli-Gualtierotti, io non oso entrare a discutere con lei una questione giuridica così difficile ed ardua, e da modesto ministro costituzionale mi limito a presentare alla Camera una lunga dichiarazione del Consiglio di Stato, il quale viene a questa conclusione:

« Devesi ritenere necessaria ed obbligatoria l'inserzione, nel presente schema di testo unico, di una serie di disposizioni, le quali, seguendo il modello degli articoli 51 - 55 della legge Casati e dei corrispondenti articoli delle varie leggi universitarie regionali, stabiliscano quali sono gli insegnamenti da impartirsi in ciascuna Università, distinguendo fra materie fondamentali e complementari sulla base dell'ordinamento esistente al 1° agosto 1909, giorno in cui entra in vigore la nuova legge ».

Ed il ministro rinunziò al suo potere di fissare le materie fondamentali e complementari in omaggio all'autorevole parere del Consiglio di Stato.

Le ragioni esposte ieri dall'onorevole Morelli-Gualtierotti sono meritevoli di studio ed io non mi rifiuto di sottoporre il quesito al supremo Consiglio tecnico del nostro paese che si occupa dell'istruzione superiore, al Consiglio superiore della pubblica istruzione. Vedremo in seguito se convenga prendere qualche provvedimento.

La Giunta del bilancio ha presentato un ordine del giorno che non piacque alle Università libere. È una materia questa molto delicata. L'onorevole Bacchelli nello svolgere l'ordine del giorno della Giunta del bilancio, non so se per delegazione della stessa o per impulso dell'animo suo, ha dichiarato che le Università libere fanno una concorrenza al rovescio per smerciare la scienza al ribasso. Mi consenta l'onorevole Bacchelli di non associarmi a questo apprezzamento. (*Bravo!*) Le Università libere sono il risultato della nostra gloriosa storia ed ogni volta che noi le vogliamo toccare, noi tocchiamo l'anima della nazione, l'anima di queste città che si gloriano dei loro isti-

tuti. Un giudizio generale, lo ha detto molto bene l'onorevole Simoncelli, non può essere approvato da nessun uomo che abbia sentimenti di giustizia e di equità.

L'Università di Perugia, la quale fa dei grandi sacrifici per la coltura e che ha meriti grandi verso la storia e la scienza italiana, oggi ha intanto telegrafato che essa esige tasse scolastiche eguali a quelle regie; che il suo ordinamento didattico è basato sulle leggi e su regolamenti regi; che la popolazione scolastica non è in aumento, ma in diminuzione. Vi sono degli abusi, onorevole Bacchelli? Noi li andremo rintracciando e sapremo estirparli senza riguardo; ma una condanna sommaria di questi istituti, che vorrebbe...

BACCHELLI. Non l'ho mai pensata!

CREDARO, ministro dell'istruzione pubblica. Ma l'affermazione generale è una condanna sommaria. E una condanna sommaria non mi pare che sia equa.

L'onorevole Gallenga ha difeso molto nobilmente la sua Perugia, che io ho avuto l'onore di visitare ed ho visto quali sforzi faccia quella nobilissima città per il suo istituto.

Noi non possiamo trattare i nostri istituti superiori come se fossero Banche di commercio. (*Vive approvazioni*).

Ad ogni modo, onorevole Bacchelli, di questa materia è già investita la Commissione reale per la riforma dell'istruzione superiore, la quale con molta serenità esaminerà la questione e, se troverà dei mali, farà delle proposte, che noi qui discuteremo.

L'onorevole Fede ha raccomandato le cliniche di Napoli, come sempre. Nei limiti del bilancio e dei bisogni degli altri istituti io non posso che prendere in considerazione una preghiera esposta con tanta bontà.

L'onorevole Queirolo ha toccato alcuni problemi urgenti dell'istruzione superiore, come il trasferimento alle cattedre di materie affini principalmente nella Facoltà di medicina che, secondo lui, rappresenta un danno della scienza.

Sullo stesso tema egli parlò, mi pare, sul bilancio dell'anno scorso. Queste cattedre delle Facoltà di medicina suscitano molte discussioni.

Veda, nella mia Facoltà, dove ci sono quelli che i tedeschi chiamano *poveri teoretici*, queste discussioni non sono così appassionate.

L'onorevole Queirolo ha parlato anche degli esami della terza sessione. La terza

sessione è entrata nelle nostre leggi e nei nostri regolamenti e bisogna far rispettare le leggi ed i regolamenti. E io credo di aver dimostrato qual'è il mio proposito; ma non si potrebbe, lì per lì, sopprimere una consuetudine che è entrata nelle nostre Università.

Egli ha parlato ancora della compilazione della dissertazione di laurea per la Facoltà di medicina; compilazione che egli ritiene dannosa alla preparazione del medico, in quanto che forma la mente unilaterale.

Ha parlato anche delle Commissioni per i concorsi.

Questi sono tutti problemi che stanno dinanzi alla Commissione reale per la riforma delle Università e, finchè c'è quella Commissione che studia, il ministro rispettosamente aspetta e poi vedrà che cosa convenga di fare; ma io non posso esporre alcun pensiero su questa materia, perchè temerei di mancare di deferenza alla Commissione. La Commissione stessa terrà conto delle considerazioni dell'onorevole Queirolo, il quale sente così profondamente e moderatamente la vita universitaria.

Le Belle Arti. Io debbo qui rispondere agli onorevoli Ciccarone, Romussi, Marangoni, Cornaggia ed altri, i quali mi hanno raccomandato vivamente il disegno di legge organico degli Istituti di belle arti e di musica.

Ecco: se nella nostra Camera ci fosse la modesta consuetudine di leggere l'ordine del giorno, gli onorevoli colleghi si sarebbero risparmiati dal fare questa vivace raccomandazione, perchè a pagina 26 dell'ordine del giorno si legge: « Numero 912: Organico degli Istituti di belle arti e di musica », disegno di legge in esame presso la Sottogiunta dei consuntivi ed organici, relatore l'onorevole Muratori. (*Interruzione del deputato Romussi*).

Il ministro della pubblica istruzione il 9 giugno ha presentato il disegno di legge, ed ora attende che la Giunta generale del bilancio presenti la relazione alla Camera: egli è pronto alla discussione.

Questo è lo stato delle cose, onorevoli colleghi. Loro poi conoscono il regolamento, e sanno a che mezzi possono ricorrere per poter domandare che sia discusso il disegno di legge.

Ma il venire qui a dire che il ministro ha ritirato il disegno di legge, via, questo...

ROMUSSI. Nessuno lo ha detto.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Sì, è stato detto che si era ritirato il disegno di legge: è stato ripetuto anche fuori.

Questa è la situazione: il disegno di legge è all'ordine del giorno ed è in dominio della competente Commissione. Noi aspettiamo la relazione...

ROMUSSI. Aspetta cavallo che l'erba cresca!

CAMERA. Risponderà il relatore.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. L'onorevole Marangoni, che vedo qui presente, ha fatto un bel discorso; ma (mi consenta di dirgli pubblicamente ciò che gli dissi in privato) un po' sciupato da una personalità fuori posto. Non era il caso di discutere qui un atto di un ministro della pubblica istruzione, atto che risale a dieci anni fa.

MARANGONI. Tre anni fa. L'ho citato come esempio: mi pare che ad un esempio ci si possa sempre riferire.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ma con quali parole?

L'onorevole Marangoni ha parlato molto degli acquisti delle opere d'arte della Galleria Nazionale di Roma, sorta con intenti nazionali, e che oggidì riceve opere anche d'autori di altre nazioni.

Egli è sceso all'esame delle opere acquistate quest'anno dal Ministero della pubblica istruzione, in base ad un elenco che egli ebbe da me in ventiquattr'ore, appena richiesto. Perchè tutto ciò che si fa in un Ministero deve essere compiuto come in un palazzo di cristallo.

Dopo di ciò egli ha criticato molto l'opera dei Comitati ordinatori delle Esposizioni e delle Commissioni che consigliano il ministro. Ha deplorato che quest'anno a Valle Giulia si siano acquistate soltanto tre opere italiane e ventuno opere straniere.

Onorevole Marangoni, se io mi fossi sostituito alla Commissione, attribuendomi una competenza che non ho, e non debbo avere, ben altre e ben giuste critiche sarebbero sorte in questa Camera. La Commissione è composta a norma di legge e di regolamenti; la Commissione ha fatto le sue proposte: il ministro ha verificato se tutto era regolare, ha constatato questo e ha dato ordine che gli acquisti fossero fatti.

Il ministro costituzionale ha operato così, e così doveva operare.

MARANGONI. Non doveva accettare le proposte.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Io non potevo rifiutarmi di acquistare quelle tali opere. E quando la Commissione, legalmente nominata, dichiara che quelle opere sono belle, io dico che sono belle...

MARANGONI. La Galleria Nazionale deve rispecchiare il periodo dell'arte nostra moderna.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. ... Non belle come la maestà delle mie Alpi, che ella ha voluto ricordare, ma belle!

Galleria d'arte moderna. Qui il ministro in parte le dà ragione, in questo senso: che è necessario che il sistema degli acquisti subisca qualche modificazione. Or bene, in data 7 marzo di quest'anno ho sottoposto alla firma reale un decreto che modifica in parte la Commissione degli acquisti e mi aspetto da questo che alcune delle idee espresse dall'onorevole Marangoni siano attuate; poichè è vero che la Galleria Nazionale deve essere dedicata alle opere veramente insigni, che nei tempi futuri debbono servire a fare la storia dell'arte italiana, e non deve accogliere opere che non abbiano una vera eccellenza.

L'onorevole Marangoni mi pare abbia criticato anche un concorso avvenuto all'Accademia di Milano molti anni or sono ed ha pronunciato parole, ho già detto, non giuste per il sindaco di Roma, che non è ribelle alla legge ed ai regolamenti. Questo io posso attestare: che è un uomo che difende gl'interessi materiali e ideali della sua città, fa il dover suo insomma e lo farebbe così anche lei, onorevole Marangoni, se fosse il sindaco di Roma; ma, ripeto, non è ribelle alla legge e ai regolamenti...

MARANGONI. Ma non se ne cura affatto!

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Non è vero. Ella ha avuto delle allusioni non benevole anche per un funzionario dipendente dal mio Ministero; ma io debbo dire che quel funzionario, nell'ufficio importante che occupa in Lombardia, nella mia regione, ha saputo rendersi benemerito ed è un uomo attivissimo e sta bene al suo posto.

MARANGONI. Potrei citare cento fatti che lo smentiscono.

PRESIDENTE. Ma, onorevole Marangoni, la prego di non interrompere!

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Io l'ho interrotto una volta sola; egli invece mi interrompe continuamente...

Quanto al concorso alla Galleria di Fi-

renze. L'onorevole Marangoni ha dovuto riconoscere che l'opera del ministro è secondo la legge e secondo giustizia; e quindi prendo atto del fatto che l'onorevole Marangoni non ha potuto criticare nessun atto della mia amministrazione delle Belle Arti.

L'onorevole Barnabei, che mi dispiace non vedere presente, ha affermato, colla sua grande autorità, che si trascurano gli scavi. Veramente a me non pare che gli scavi siano trascurati, dal momento che egli continua a domandare al Ministero nuovi fondi per la pubblicazione del bollettino degli scavi, che non è altro che la pubblicazione di ciò che si viene ogni giorno scavando. Ciò costituisce una vera contraddizione tra il direttore del bollettino e il deputato. (*Si ride*). Pensi dunque lui a dirimere questa contraddizione.

A me soltanto preme osservare che non è esatto che siano stati diminuiti gli stanziamenti per gli scavi, imperocchè nel 1904-905 la somma stanziata era di 60 mila lire e nel 1911-12 ha raggiunto le 144,940 lire. Dunque c'è un aumento e non una diminuzione.

Anche nell'Abruzzo, onorevole Ciccarone, l'amministrazione delle antichità e belle arti fa sentire tutta la sua operosità e sarebbe giusto che l'Abruzzo avesse una sovrintendenza propria e non fosse unito alle Marche.

Intanto recentemente le due provincie di Chieti e di Teramo furono staccate dalle Marche, le quali hanno ora una sovrintendenza, che può dedicare tutta l'opera sua a quella regione, che in questi ultimi tempi ha acquistato un'importanza archeologica straordinaria. Ad Aquila non vi è sovrintendenza, ma vi sono funzionari, che colà risiedono, distaccati dalla sovrintendenza di Roma.

In un prossimo ritocco dell'organico si dovrà provvedere, lo debbo riconoscere lealmente, a dare ad una regione, storicamente ed artisticamente così importante, come l'Abruzzo, una sovrintendenza propria.

Per riassumere brevemente l'opera nostra a riguardo degli scavi ricorderò alcuni fatti. Gli onorevoli colleghi sanno quante importanti scoperte si sono eseguite proprio in questi ultimi anni al Foro Romano e al Palatino. I lavori della zona monumentale sono vicini al loro compimento ed attorno alle maestose Terme di Caracalla si fecero dei lavori importantissimi, che hanno grande interesse archeologico e scientifico.

Proprio l'altro ieri io ho presentato alla

Camera un disegno di legge, con cui si chiedono 700 mila lire per completare gli scavi di Ostia e lire 275 mila per restauri ai magnifici monumenti romani di Aosta. È proprio in questo momento che si può rimproverare al Ministero di trascurare questa parte del suo compito?

Gli scavi di Pompei, lo sanno tutti, in questi ultimi giorni hanno dato risultati nuovi e meravigliosi.

Voci. È verissimo.

CREDARO, ministro dell'istruzione pubblica. La via dell'abbondanza costituisce una cosa veramente importante. (*Commenti*). Gli scavi proseguono attivamente a Pesto, a Taranto e a Caulonia, la famosa colonia dei Crotoniati, che l'opera del valente professore Orsi è riuscita a determinare topograficamente con alcuni dei suoi più cospicui monumenti.

Si stanno espropriando tutti quei fabbricati, che occultano il teatro di Benevento, una delle opere romane più belle. Anche le terre, che furono sede della luminosa civiltà etrusca, sono continuamente indagate dal Ministero della pubblica istruzione.

A Cere, a Chiusi si sono fatte delle scoperte belle e importanti in questi ultimi tempi. Tutti conoscono i trovamenti fortunati del Piceno per cui si è potuto costituire in Ancona un ricco museo. E se si riflette all'importanza archeologica di quella regione per la luce che essa può dare sulla civiltà della prima età del ferro e sui rapporti che uniscono gli abitatori delle Palafitte e delle terramare dell'Italia superiore con i latini e in genere con gli italici della media e bassa Italia, dobbiamo vivamente compiacerci che le nuove esplorazioni colla condotte abbiano raggiunti risultati superiori ad ogni più rosea aspettativa.

Ma anche in altre parti d'Italia si fanno lavori nuovi: nell'alta Italia, ad Este, a Verona, in Sardegna, in Liguria. Si vengono riordinando i musei, come si è fatto per i musei di Genova e di Ancona e per i musei civici di Reggio Calabria e Messina.

In ultimo, onorevoli colleghi, il Ministero ha pensato di rivolgere la sua attività anche alle nuove terre conquistate dall'Italia. Qui debbo rivolgere la parola all'onorevole relatore, il quale nella sua relazione ha raccomandato al Ministero di vigilare sulle scoperte archeologiche della Libia. Vi è a questo proposito il decreto del Governatore della Tripolitania e Cirenaica, del 14 gennaio 1912, che proibisce di procedere a ricerche

archeologiche di qualsiasi genere senza preventiva autorizzazione e vieta l'esportazione dei materiali. Vede dunque l'onorevole relatore che è stato provveduto.

E corro verso la fine.

L'onorevole Bacchelli ha parlato di una questione, che è stata assai discussa nella sua città: del palazzo del Podestà.

Il Rubbiani ha presentato un disegno, che l'onorevole Bacchelli con un opuscolo poderoso, intitolato *Giù le mani!*, ha combattuto.

Il Ministero della pubblica istruzione ha mandato a Bologna l'intero Consiglio superiore delle belle arti, che ha detto: *Su le mani, andiamo avanti! Le ha dato torto. Che colpa ne ha il Ministero della pubblica istruzione? (Si ride).* Questa la verità.

In ultimo parecchi colleghi hanno deplorato i furti di opere d'arte che sono avvenuti quest'anno.

Li ricordo alla Camera. I furti avvenuti nel 1911 sono i seguenti:

Madonna della Stella del Beato Angelico, rubata dal museo di San Marco a Firenze e recuperata a Firenze stessa.

Una voce. Miracolosamente!

CREVARO, ministro dell'istruzione pubblica. Recuperata. Non esistono miracoli in questo campo. È la polizia che ha fatto il miracolo!

Tavola attribuita all'Orgagna, rubata nella chiesa di Santa Maria Novella a Firenze e recuperata a Roma.

Madonna di Agostino di Duccio, di cui si è tentato il trafugamento dalla chiesa di San Francesco in Pontremoli. Defèriti all'autorità giudiziaria gli accusati.

Croce di cristallo trafugata dalla chiesa di San Francesco in Atri e recuperata nel momento in cui veniva presentata all'ufficio di esportazione di Napoli.

Medagliere rubato al Museo civico di Imola e integralmente rinvenuto in seguito alle indagini dell'autorità di pubblica sicurezza.

Quasi tutti gli oggetti rubati furono restituiti dai ladri. Vi è una specie di partita di giro! (*ilarità*).

I ladri si tengono per qualche tempo le opere d'arte, poi ce le restituiscono. Danni gravi non hanno subito i nostri musei.

Qualcuno consigliò una organizzazione internazionale per impedire i furti delle opere d'arte. (*Entra nell'aula il deputato Barnabei*).

L'onorevole Barnabei, che entra ora nell'aula, credo aiutato da qualche altro col-

lega, ha suggerito una intesa fra le nazioni per impedire i furti artistici, che minacciano di diventare alquanto frequenti.

Credo che l'Italia ci starebbe volentieri, ma non so se le altre nazioni saranno disposte a venire ad un patto come questo. (*Si ride*).

Ad ogni modo, onorevole Barnabei, l'impresa non è così facile come ella forse ha pensato nel suo sviscerato amore per le antichità e le arti.

BARNABEI. Parliamone prima tra noi.

CREVARO, ministro dell'istruzione pubblica. In ultimo, onorevoli colleghi, io credo che nell'amministrazione delle belle arti la politica della conservazione deve prevalere sulla politica degli scavi e degli acquisti.

Negli scavi noi siamo aiutati dal progresso della vita civile: i lavori agricoli, le costruzioni nuove, le bonifiche mettono alla luce sempre nuovi oggetti in un paese eminentemente archeologico, come l'Italia. Ad ogni modo gli oggetti che sono sotto terra sono sempre e ben conservati.

Gli acquisti hanno importanza, ma importanza maggiore ha la conservazione dei nostri monumenti, che richiedono un'opera vigile e spese rilevanti.

Il Ministero della pubblica istruzione, recentemente, ha presentato al Parlamento alcuni disegni di legge che riguardano opere importanti e costose.

Io ricordo 200 mila lire per il Duomo di Pienza, e ieri ho ricevuto un telegramma dal direttore di quei lavori che mi dice che ormai il Duomo è assicurato, perchè la sottofondazione è stata compiuta.

Per il Duomo di Conversano, così caro al nostro amico Buonvino, si è pure provveduto con 140 mila lire.

Per la basilica di San Paolo 350 mila lire, e per il Duomo di Como, che è una delle gemme più belle dell'arte italiana, si è provveduto con un disegno di legge, che è stato presentato al Parlamento. Il Palazzo ducale di Mantova sarà pure conservato e riparato.

Vedono dunque, onorevoli colleghi, come il Ministro mantiene il programma che aveva enunciato il 14 dicembre 1910, allorché dichiarava di spendere 10 milioni in una serie di anni per la conservazione dei nostri maggiori monumenti.

Oggi questo programma, onorevole Toscanelli, è interamente mantenuto. Il Governo è consapevole dell'importanza spirituale ed anche economica che hanno i nostri gloriosi monumenti; e mancherebbe ad

uno dei suoi primi doveri, se non pensasse ad essi con assidua cura e con grande sacrificio, sicuro che il Parlamento italiano approverà sempre le sue proposte. (*Vive approvazioni — Molti applausi — Moltissimi deputati si recano a congratularsi con l'onorevole ministro*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando, come di consueto, facoltà di parlare all'onorevole relatore.

Voci. A domani! a domani!...

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Ringraziamenti della vedova dell'Ammiraglio Deputato Augusto Aubry.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera questa nobile e commovente lettera che mi è pervenuta dalla signora Aubry:

« Eccellenza, il compianto e l'onore, che l'Alto Consesso Nazionale ha tributato alla memoria di mio marito, mi sarà d'immenso conforto quando il dolore non assopito, ma reso più calmo e riflessivo dai doveri che mi incombono come madre di cinque tenere creature, forse diverrà suscettibile di rassegnazione. Perchè io, povera donna, non ho ereditato la Sua anima grande, che anteponeva ad ogni affetto i supremi interessi della Patria.

« Eccellenza, la prego di accogliere tutta la mia gratitudine, sebbene non espressa come vorrei, e perdonare se, presa dal mio immenso dolore, ho frapposto indugio ad esternare a Lei ed a tutti i Componenti l'Alto Consesso i miei sentimenti.

« Io credo che Egli potrà ancora e sempre apprezzare il pietoso pensiero che gli antichi ed amati colleghi hanno voluto dedicare alla compagna della Sua vita, a cui non restano ormai che i ricordi e le lacrime. (*Viva impressione — Approvazioni*)

« Con ossequio, di Lei devotissima

« Emilia Aubry ».

Risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Approvazione delle eccedenze di impegni per la somma di lire 8,567.89 verificate nelle assegnazioni di alcuni capitoli,

concernenti spese facoltative, dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-1911 (992):

Presenti e votanti . . .	235
Maggioranza	118
Voti favorevoli . . .	218
Voti contrari	17

(*La Camera approva*).

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 78,972.55 occorrenti per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1910-11 (993):

Presenti e votanti . . .	235
Maggioranza	118
Voti favorevoli . . .	216
Voti contrari	19

(*La Camera approva*).

Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 19,845,926.64, verificate sulle assegnazioni di alcuni capitoli del bilancio dell'Amministrazione ferroviaria dello Stato per l'esercizio finanziario 1910-1911 (994):

Presenti e votanti . . .	235
Maggioranza	118
Voti favorevoli . . .	210
Voti contrari	25

(*La Camera approva*).

Assegnazione straordinaria di lire 70,000 come concorso dello Stato nelle spese per la X Esposizione internazionale d'arte da tenersi nella città di Venezia nel 1912 (1031):

Presenti e votanti . . .	234
Maggioranza	118
Voti favorevoli . . .	217
Voti contrari	17

(*La Camera approva*).

Convalidazione del regio decreto 3 ottobre 1911, n. 1106, che porta norme per le provviste, lavorazioni e trasporti di generi e materiali occorrenti per la spedizione in Tripolitania (1035):

Presenti e votanti . . .	235
Maggioranza	118
Voti favorevoli . . .	221
Voti contrari	14

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate — Abozzi — Alessio Giulio —
Amici Venceslao — Ancona — Arlotta —
Artom — Astengo.

Baccelli Alfredo — Bacchelli — Baldi
— Balsano — Barnabei — Baslini — Bat-
taglieri — Beltrami — Benaglio — Berga-
masco — Berlingieri — Bertolini — Bettolo
— Bettoni — Bignami — Boitani — Bolo-
gnese — Bonicelli — Borsarelli — Boselli
— Bouvier — Brizzolesi — Buccelli — Bu-
nanno — Buonvino.

Calissano — Calisse — Callaini — Calleri
— Camera — Campanozzi — Campi — Ca-
nevari — Cannavina — Cao Pinna — Ca-
paldo — Capece-Minutolo Gerardo — Cap-
pelli — Caputi — Carboni Boj — Carcano
— Carcassi — Cardani — Cartia — Casciani
— Casolini Antonio — Castellino — Ca-
staldi — Cavagnari — Cavina — Celesia
— Cermenati — Chiaraviglio — Chiesa Eu-
genio — Chimienti — Chimirri — Chiozzi —
Ciacci Gaspare — Ciappi Anselmo — Ciar-
toso — Cicarelli — Ciccarone — Cimati —
Cimorelli — Cipriani Gustavo — Cirmeni
— Cocco-Ortu — Colonna di Cesarò — Co-
losimo — Congiu — Coris — Cornaggia —
Corniani — Costa-Zenoglio — Cottafavi —
Cotugno — Credaro — Croce.

Da Como — Dauco — Danieli — De A-
micis — De Benedictis — De Cesare — Del
Balzo — De Michele-Ferrantelli — De Nava
Giuseppe — De Novellis — Dentice — De
Seta — Devecchi — De Viti de Marco —
Di Bagno — Di Cambiano — Di Frasso —
Di Marzo — Di Palma — Di Rovasenda —
Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Stefano
— Di Trabia — D'Oria.

Fabri — Facta — Faelli — Falcioni —
Faustini — Fede — Fera — Foscari — Fran-
cica-Nava — Frugoni — Fumarola — Fu-
sinato.

Gallenga — Galli — Gallini Carlo —
Gallo — Gangitano — Gazelli — Gerini —
Giaccone — Giacobone — Giolitti — Gio-
vanelli Edoardo — Grippo — Grosso-Cam-
pana — Guarracino — Guglielmi — Guic-
ciardini.

Incontri.

Joele.

Lacava — Libertini Gesualdo — Liber-
tini Pasquale — Longinotti — Lucchini —
Lucernari — Luciani — Lucifero.

Manfredi Manfredo — Mango — Manna
— Maraini — Marangoni — Marzotto —
Masoni — Materì — Maury — Mendaja —
Mezzanotte — Modica — Molina — Mon-

tauti — Montresor — Morelli-Gualtierotti
— Mosca Tommaso — Moschini — Murri.
Niccolini Giorgio — Nofri — Nunziante
— Nuvoloni.

Orlando Vittorio Emanuele — Ottavi.
Pacetti — Padulli — Pala — Paniè —
Pansini — Pantano — Papadopoli — Pa-
trizi — Pavia — Pellegrino — Perron —
Pietravalle — Podestà — Pozzi Domenico.
Queirolo.

Raineri — Ricci Paolo — Ridola — Ro-
manin-Jacur — Romeo — Romussi — Ron-
dani — Rossi Cesare — Rossi Gaetano —
Roth — Rubini.

Sacchi — Salandra — Sanarelli — San-
tamaria — Scalini — Scano — Scellingo —
Schanzer — Scorciarini-Coppola — Semmola
— Silj — Simonecelli — Solidati-Tiburzi —
Sonnino — Soulier — Speranza — Squitti.

Tassara — Tedesco — Testasecca — Tor-
lonia — Torre — Toscanelli — Tovini —
Trapanese — Turbiglio.

Vaccaro — Valenzani — Valeri — Valli
Eugenio — Valvassori-Peroni — Venditti —
Venzi — Vicini.

Zaccagnino.

Sono in congedo:

Abignente — Angiolini.

Baragiola — Bertì.

Cascino.

De Tilla.

Falletti — Ferraris Carlo.

Gallina Giacinto.

Indri.

Leonardi.

Manfredi Giuseppe — Marcello — Mar-
tini — Meda.

Negri de Salvi.

Paparo — Pellecchi — Pieraccini.

Rasponi — Rienzi — Rizza.

Salamone.

Tamborino.

Sono ammalati:

Avellone.

Berenini.

Calvi — Cassuto — Cesaroni — Ciccotti
— Colajanni — Comandini.

Fusco Ludovico.

Giuliani.

Leone — Loero — Longo.

Matteucci — Modestino.

Pastore.

Ruspoli.

Salvia.

Assenti per ufficio pubblico:

Messedaglia.
Negrotto.
Pais-Serra.
Eava.
Sanjust.

Interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e di una interpellanza presentate oggi.

BASLINI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici per conoscere le ragioni per le quali il regio commissario di Messina e l'Amministrazione dei lavori pubblici hanno lasciato i villaggi del messinese in assoluto abbandono.

« Cutrufelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici circa la denegata istituzione d'un treno-merci sulla ferrovia Campobasso-Isernia.

« Pietravallo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici circa la insufficienza dei treni direttissimi sulla Napoli-Roma, ed intorno alle condizioni igieniche del materiale per i viaggiatori.

« Pietravallo ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, sulle ragioni del ritardo a provvedere allo insegnamento della otorinolaringoiatria nella regia Università di Napoli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Venditti ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dei lavori pubblici sulla necessità di rendere più rapide le comunicazioni ferroviarie fra l'Alta Italia e la Capitale del Regno e sulla evidente opportunità di completare e di sperimentare i vantaggi del doppio binario sulla linea Firenze-Chiusi, prima di pensare a modificare il tracciato

attuale con gravissimo ed irreparabile danno delle provincie di Arezzo e di Perugia.

« Sanarelli, Landucci, Fani, Ciuffelli, Guicciardini, Morelli-Gualtierotti, Alfredo Baccelli, De Marinis, Cocco-Ortu, Schanzer, Fazi, Patrizi, Gallenga, Giovanni Amici, Angiolini, Salvatore Orlando, Incontri, Montauti, Pellerano, Artom, Sighieri, Guglielmi, Baldi, Ciruolo, Ciappi, Dello Sbarba, Miliani, Solidati, Valeri, Faustini, Silj, Battelli, Pacetti, Cipriani, Trapanese, Eugenio Chiesa, Padulli, Di Bagno, Moschini, Pozzato, Meda, Marzotto, Cermenati, Romussi, Benaglio, Niccolini, Marangoni, Molina, Lucchini, Beltrami, Valvassori, Ottavi, Brunialti, Girardini, Badaloni, Manfredo Manfredi, Foscarei, Rattone, Gazelli, Montù, Buccelli, Giaccone, Cesare Rossi, Abbiate, Cardani, Soulier, Borsarelli, Falletti, Paniè, Cavagnari, Agnesi, Celosia, Nuvoloni, Astengo, D'Oria, Dentice, Di Marzo, Fraccacreta, Cannavina, Buonvino, Scellingo, Casolini, Tureo, Caputi, Pietravallo, Cimorelli, De Vecchi, Camera, Visocchi, Vincenzo Bianchi, Mezzanotte, Chiaraviglio, Guarra-cino, Lucernari, Venditti, Santoliquido, Di Stefano, Eugenio Rossi, Larizza, Gallo, Gesualdo Libertini, Carboni-Boj, Roth, Scano, Rondani, Speranza ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi al ministro competente quella per la quale si chiede la risposta scritta.

E così pure sarà iscritta nell'ordine del giorno la interpellanza, qualora il ministro interessato non vi si opponga, entro il termine regolamentare.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Casolini.

CASOLINI. Desidererei di svolgere domani la mia proposta di legge: Tombola a favore di Istituti di beneficenza di Catanzaro, Tiriolo e Sarsale.

PRESIDENTE. Consente, l'onorevole ministro delle finanze?

FACTA, *ministro delle finanze*. Non ho difficoltà.

PRESIDENTE. Allora inscriveremo per domani anche lo svolgimento di questa proposta di legge che, m'immagino, sarà breve.

CASOLINI. Brevissimo, onorevole Presidente.

La seduta termina alle 19.5.

Ordine del giorno per la seduta di domani:

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Casolini per una tombola a favore di Istituti di beneficenza di Catanzaro, Tiriolo e Sersale.

3. *Votazione per la nomina:*

di tre Commissari di vigilanza sull'Amministrazione della Cassa depositi e prestiti;

di due Commissari per l'esame della situazione dei tre Istituti di emissione;

di un Commissario di vigilanza sugli Istituti di emissione e sulla circolazione bancaria e di Stato;

di un Commissario di vigilanza sull'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato.

Discussione dei disegni di legge:

4. Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1907-908 (8).

5. Rendiconto generale consuntivo della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1907-908 (8-bis).

6. Rendiconto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1907-908 (8-ter).

7. Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1908-909 (281, 281-bis).

8. Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1909-10 (609).

Seguito della discussione sui disegni di legge:

9. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1912-13 (979).

10. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1912-13 (985).

Discussione dei disegni di legge:

11. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1912-13 (977).

12. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1912-13 (978).

13. Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1912-13 (974).

14. Disposizioni per gli esami delle scuole elementari, popolari e medie (*Approvato dal Senato*) (922).

15. Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione, e tasse sui contratti di Borsa (168).

16. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari (138).

17. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari (121, 122, 140).

18. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale (253).

19. Conversione in legge del regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909 che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il Lago di Garda (219).

20. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera (428).

21. Pensione ed indennità agli operai della Zecca (472).

22. Proroga del periodo assegnato per il pagamento delle annualità dovute dai comuni delle provincie Venete e di Mantova, in rimborso delle somme pagate dallo Stato per spedalità di sudditi poveri italiani ricoverati negli ospedali austro-ungarici ai sensi della legge 21 gennaio 1897, n. 35 (186).

23. Istituzione della Banca centrale della cooperazione e del lavoro (347).

24. Ordinamento dell'albo giudiziario degli ingegneri, architetti ed agronomi (591).

25. Norme per il transito ed il soggiorno delle navi mercantili lungo le coste dello Stato. (*Modificato dal Senato*) (53-B).

26. Aggregazione del comune di Santa Demica Vittoria al mandamento di Francavilla Sicilia (483).

27. Conversione in legge del regio decreto 21 ottobre 1910, n. 735, riguardante la proroga della scadenza delle cambiali e degli assegni bancari pagabili nel comune di Napoli (605).

28. Disposizioni sul reato di diffamazione (85).

29. Conversione in legge del regio decreto n. 558 del 29 luglio 1909 riguardante modificazioni alle tariffe e condizioni dei trasporti in considerazione della legge 7 luglio 1907, n. 489, sul riposo settimanale (726).

30. Ordinamento del Consiglio coloniale (755).

31. Provvedimenti per l'istruzione forestale (652).

32. Tombola telegrafica a favore del Conservatorio dei poveri orfani, dell'Ospedale di Santa Chiara, della Congregazione di carità, dell'Orfanotrofio femminile e dell'Ospizio di mendicizia di Pisa (803).

33. Provvedimenti per le case popolari economiche e per agevolare la costruzione ed il trasferimento di proprietà d'altri edifici ad uso di abitazione (450).

34. Aumento del numero dei consiglieri di Stato (578).

35. Provvedimenti per la formazione e conservazione della piccola proprietà rustica e per il bene di famiglia (449).

36. Indicazioni stradali (*D'iniziativa del Senato*) (741).

37. Conversione in legge del regio decreto 19 gennaio 1911, n. 54, emanato in virtù della facoltà concessa dall'articolo 14 della legge 12 gennaio 1909, n. 12, prorogata con le leggi 26 dicembre 1909, n. 721, 13 luglio 1910, n. 455 e 30 dicembre 1910, n. 910 (792).

38. Sugli usi civici e sui domini collettivi nelle provincie dell'ex-Stato pontificio, dell'Emilia e di Grosseto (252).

39. Lotteria a favore delle Congregazioni di carità di Caltagirone e Grammichele (787).

40. Tombola telegrafica a favore dell'Asilo di infanzia di Viterbo, dell'erigendo Ricovero dei vecchi cronici in Orte, e degli Ospedali di Orte, Vetralla, Soriano nel Cimino e Vignanello (827).

41. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Furci (Santa Teresa di Riva) e Francavilla di Sicilia (693).

42. Tombola a favore della Congregazione di Carità, dell'ospedale civico e del ricovero di mendicizia d'Eboli (890).

43. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Ragusa, Ragusa Inferiore, Monterosso, Chiaromonte Gulfi, Giarratana e Buccheri, e degli asili infantili e di mendicizia di detti Comuni (789).

44. Concorso dello Stato nelle spese per un monumento che ricordi in Melito Porto Salvo lo sbarco di Garibaldi (942).

45. Disposizioni sulle sovrimposte comunali e provinciali alle contribuzioni dirette fondiarie e sulle spese facoltative (932).

46. Riunione delle tombole e lotterie nazionali (927).

47. Giudizio contenzioso sui conti degli Enti locali (904).

48. Per la difesa del paesaggio (496).

49. Aggregazione del comune di Campione al mandamento di Como (947).

50. Aumento del limite massimo dell'annualità per pensioni di autorità al personale dipendente dai Ministeri della guerra e della marina per l'esercizio 1911-12 e determinazione del limite stesso per le pensioni da concedersi al personale dipendente dal Ministero della guerra nel 1912-13 (1011).

51. Modificazioni alle leggi sui limiti d'età degli ufficiali generali (301).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

52. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica (387).

53. Relazione della Giunta delle elezioni sull'accertamento dei deputati impiegati (*Documento VIII-bi*).

54. Sospensione delle autorizzazioni di tombole e lotterie nazionali. (*Approvato dal Senato*) (684).

55. Modificazione dell'articolo 77 della legge 7 luglio 1907, n. 429, riguardante l'ordinamento del servizio delle strade ferrate non concesse all'industria privata (709).

Discussione dei disegni di legge:

56. Aggregazione del comune di San Pietro in Guarano al mandamento di Cosenza (895).

57. Conversione in legge del regio decreto col quale venne concessa l'indennità di disagiata residenza, durante l'esercizio finanziario 1911-12, agli impiegati civili residenti nei Comuni maggiormente danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 (1024).

58. Conversione in legge dei reali decreti 31 dicembre 1911 e 15 febbraio 1912 sull'ordinamento della circolazione monetaria in Tripolitania e Cirenaica (1026).

59. Conversione in legge del regio decreto 10 dicembre 1911 che autorizza gli Istituti di emissione ad aprire filiali in Tripolitania e Cirenaica (1027).

60. Pensioni privilegiate di guerra ai militari di truppa del regio esercito e della regia marina ed alle loro famiglie (1041).

61. Modificazioni al testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni fissi per il regio esercito (1046).

62. Applicazione delle disposizioni in materia di aumenti sessennali sugli stipendi a carico dello Stato (965).

63. Provvedimenti per il trattamento degli operai dipendenti dall'Amministrazione della guerra (1037).

64. Domanda a procedere contro il deputato Gaudenzi per contravvenzione alla legge sulla inalienabilità delle antichità e belle arti (1001).

65. Conversione in legge del regio decreto 24 dicembre 1911 che proroga a tutto il 31 dicembre 1912 il corso legale dei biglietti della Banca d'Italia, del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia (1010).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.

Roma, 1912. — Tip. della Camera dei Deputati.